

Pubblicazione tematica Quadro d'orientamento

INTEGRAZIONE

ASPETTI ED ELEMENTI COSTITUTIVI DI UN LAVORO QUALITATIVAMENTE VALIDO PER L'INTEGRAZIONE NELLA PRIMA INFANZIA

Approfondimento tematico del
Quadro d'orientamento per
la formazione, l'educazione e l'accoglienza
della prima infanzia in Svizzera.

Importanti contributi sono stati forniti
dalla manifestazione-dialogo del 23 ottobre 2013
e dai due forum di discussione
del 25 febbraio 2014 e del 22 aprile 2014
tenutisi a Berna-Wabern

Organizzazione ospitante:
Ufficio federale della migrazione



Commission suisse pour l'UNESCO
Schweizerische UNESCO-Kommission
Commissione svizzera per l'UNESCO
Commissiun svizra per l'UNESCO

rete :: custodia bambini

**SI RINGRAZIANO PER LA PROMOZIONE
E IL SOSTEGNO:**

AVINA Stiftung
Fondazione Ernst Göhner
Jacobs Foundation
Hamasil Stiftung
Percento culturale Migros
Paul Schiller Stiftung
Stiftung Mercator Schweiz

Credito integrativo della Confederazione (UFM)



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale di giustizia e polizia DFGP
Ufficio federale della migrazione UFM

ORGANIZZAZIONE OSPITANTE:

L'Ufficio federale della migrazione (UFM) esamina, in cooperazione con i Cantoni, se sono soddisfatte le condizioni per entrare, risiedere e lavorare in Svizzera e decide a chi garantire protezione dalla persecuzione. Assicura il coordinamento delle attività integrative a livello federale, cantonale e comunale. È inoltre l'organo federale competente in materia di naturalizzazione. Uno dei temi chiave nell'ambito dell'integrazione è il sostegno alla prima infanzia. Dal 2009 l'UFM s'impegna a tal fine promuovendo, tra l'altro, progetti modello nel settore della prima infanzia.

Quando inizia l'integrazione? Una buona risposta a questa domanda è: Quanto prima possibile.

Negli ultimi anni l'Ufficio federale della migrazione (UFM) e i suoi partner nel settore dell'integrazione si sono notevolmente impegnati per attuare questo principio nella pratica. Da un lato i loro sforzi sono rivolti ai migranti provenienti dall'estero, i quali devono potersi orientare quanto più velocemente possibile una volta giunti in Svizzera. Con il sostegno della Confederazione, i Cantoni e i Comuni forniscono a tal fine prime informazioni in tutti gli ambiti pertinenti. Dall'altro lato – e questo è il tema della presente pubblicazione – l'impegno profuso riguarda i bambini delle famiglie di migranti, cui sin dalla nascita vanno assicurate azioni di sostegno quanto più precoci possibili e garantite le stesse opportunità di cui godono i bambini svizzeri e i loro genitori. La Confederazione, i Cantoni e i Comuni intendono ampliare e sviluppare ulteriormente il sostegno all'integrazione nel settore della prima infanzia.

Il sostegno alla prima infanzia racchiude in sé un enorme potenziale in termini di contributo per una buona convivenza tra popolazione autoctona e migranti. La formazione, l'accoglienza e l'educazione nella prima infanzia aiutano tutti i minori a trovare il proprio posto nella società e a sfruttare il loro potenziale personale. Per i bambini che crescono in famiglie meno fortunate dal punto di vista socioeconomico sussiste invece un elevato rischio di subire svantaggi nello sviluppo infantile. Il problema riguarda in particolare i minori nella popolazione migrante.

Né l'UFM né i servizi cantonali e comunali specializzati nel settore dell'integrazione sono direttamente responsabili per il sostegno alla prima infanzia. Il loro ruolo è piuttosto quello di sostenere i servizi competenti nell'adeguare le offerte esistenti ai bisogni e alle esigenze della popolazione immigrata completandole, laddove necessario, con misure integrative mirate. A tal fine è indispensabile poter contare su una buona rete di contatti – sia con coloro che prendono le decisioni sia con il settore della ricerca scientifica.

La qualità del lavoro quotidiano negli asili nido, nei gruppi di gioco e nelle famiglie diurne è connessa a numerose questioni interculturali. Il Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia costituisce di per sé una base pedagogica generale per lavorare con i bambini da zero a quattro anni. La presente pubblicazione approfondisce il Quadro d'orientamento, così che gli aspetti interculturali possano essere integrati con successo nel dialogo sulla qualità della formazione, dell'accoglienza e dell'educazione nella prima infanzia.

L'UFM augura a tutti i lettori una lettura stimolante, auspicando che questo contributo possa facilitare il lavoro interculturale nel settore del sostegno alla prima infanzia.

Eric Kaser

Capo supplente della Sezione Integrazione

INDICAZIONI PER I RESPONSABILI DELLE DECISIONI NELLA POLITICA E NELL'AMMINISTRAZIONE

Siete membri dell'esecutivo di un Comune? Fate parte del comitato di gestione di un asilo nido, un gruppo di gioco, un servizio di consulenza per genitori, un centro per il tempo libero? Siete responsabili per la prima infanzia in seno a un'Amministrazione cantonale? Allora avete potere decisionale e contribuite a determinare come crescono i bambini piccoli in Svizzera. Grazie per il vostro interesse per questa pubblicazione.

Per un anno gli esperti coinvolti, provenienti da tutta la Svizzera, hanno affrontato insieme la tematica dell'integrazione nella prima infanzia. Da questo lavoro sono emerse le seguenti indicazioni fondamentali per i responsabili delle decisioni.

LA PRIMA INFANZIA È CENTRALE

All'inizio della scuola materna emergono chiaramente grandi differenze nello sviluppo motorio, sociale e cognitivo dei bambini. Mentre gli uni sanno riconoscere lettere e numeri, gli altri sono a mala pena in grado di seguire una spiegazione in italiano. Spesso queste differenze non possono più essere compensate e purtroppo minano l'intera carriera scolastica dei bambini interessati. Con offerte di buona qualità nella prima infanzia è possibile sostenere le famiglie e i bambini, riducendo simili differenze.

- > Dove tenete conto della prima infanzia nei vostri programmi e nelle vostre attività?

INVESTIMENTI CHE RENDONO

Il sostegno alla prima infanzia rende: studi condotti in Svizzera e all'estero testimoniano l'elevato rendimento di misure rivolte alla prima infanzia. In quasi tutti i settori il riconoscimento e l'intervento precoci sono misure essenziali per poter raggiungere l'effetto desiderato. La maggiore conciliabilità di famiglia e lavoro resa possibile da alcune offerte rafforza l'economia e aumenta gli introiti fiscali. È però necessario garantire questo sostegno in modo duraturo – dal punto di vista sia finanziario sia istituzionale.

- > Quanto investite nella prima infanzia?

LA QUALITÀ È FONDAMENTALE

Le offerte rivolte alla prima infanzia possono essere molto positive sia per le singole persone sia per l'intera società. Di fondamentale importanza sono la raggiungibilità delle offerte per tutte le famiglie e la loro qualità. Le offerte di buona qualità fornite da specialisti con un'apposita formazione a vari livelli sono orientate al bambino e tengono conto dei suoi interessi e delle sue esigenze.

- > Come considerate e sostenete la qualità delle offerte pedagogiche nella prima infanzia?

CONTATTI COME FATTORE DI SUCCESSO

L'integrazione dipende molto dai contatti. Più i fornitori di offerte sanno gli uni degli altri, più possono indirizzare i genitori verso l'offerta giusta e accompagnarli nella transizione. Più i servizi ufficiali pubblicizzano le proprie offerte o quelle di terzi, maggiori sono le probabilità che tutti i bambini possano profittare di una buona formazione, accoglienza ed educazione nella prima infanzia.

- > Nel vostro caso dove si possono trovare informazioni sulle offerte esistenti?

ULTERIORI INDICAZIONI:

Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia:
www.quadrodorientamento.ch

Novi argomenti per la formazione, l'accoglienza e l'educazione nella prima infanzia della Jacobs Foundation (2014). Download gratuito sotto:
www.jacobs-foundation.org/primokiz

LA PRESENTE PUBBLICAZIONE

Nel 2012 è stato pubblicato il Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia. Per la prima volta, la Svizzera dispone così di un'opera di riferimento a livello nazionale per l'attività pedagogica e la convivenza con i bambini da zero a quattro anni. Coedito dalla Commissione svizzera per l'UNESCO e dalla Rete svizzera per la custodia di bambini, il Quadro d'orientamento ha incontrato sin dall'inizio grande interesse. Da allora trova impiego in numerosi contesti nella quotidianità della formazione, dell'educazione e dell'accoglienza.

La sua applicazione viene sostenuta in molteplici modi. A cadenza irregolare escono, ad esempio, pubblicazioni come la presente, che approfondiscono un tema specifico dal punto di vista della formazione, dell'educazione e dell'accoglienza della prima infanzia, basate su conoscenze ed esigenze raccolte durante le cosiddette «iniziative di dialogo». Questi incontri sono di volta in volta organizzati in collaborazione con un'organizzazione ospitante appartenente a una delle istituzioni di punta operanti nel settore illustrato.

Ogni incontro è dedicato a una tematica fondamentale. Gli invitati, rappresentanti della scienza, della formazione, dell'Amministrazione e della pratica, discutono insieme sul contributo che il Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia può apportare sotto il profilo della questione esaminata.

Le pubblicazioni intendono essere un ulteriore aiuto sia per gli interessati del settore della formazione, dell'educazione e dell'accoglienza della prima infanzia, sia per gli esperti del settore della tematica trattata, fornendo un apporto alla loro cooperazione e uno spunto per attività successive. Non vogliono essere trattazioni esaustive, bensì presentare aspetti, esperienze e idee rilevanti per l'attuazione del Quadro d'orientamento.

La presente pubblicazione affronta il tema «Integrazione e formazione, educazione e accoglienza della prima infanzia». È stata realizzata su mandato dell'Ufficio federale della migrazione in collaborazione con i promotori del Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia e con l'associazione Formazione dei genitori CH, attraverso incontri di dialogo tenutisi nel periodo da ottobre 2013 a luglio 2014 (cfr. colophon alla fine del presente documento). In qualità di coautrici hanno partecipato la Prof.ssa Tania Ogay, la Dott.ssa Christa Uehlinger e la Dott.ssa Heidi Simoni.

Il testo è disponibile in tedesco, francese e italiano.

Le altre pubblicazioni della serie possono essere ordinate scrivendo al seguente indirizzo:

Rete svizzera per la custodia di bambini
c/o mcw
Wuhrmattstrasse 28
4800 Zofingen
062 511 20 38
www.quadroorientamento.ch
ordine@quadroorientamento.ch

INDICE

APPROCCI E CONCETTI NEL SETTORE DELL'INTEGRAZIONE	7
CHE COSA SIGNIFICA «CULTURA»? CHE COSA SIGNIFICA «INTEGRAZIONE»?	
UN DIBATTITO CONCETTUALE	8
INTEGRAZIONE E INCLUSIONE AGLI OCCHI DEL BAMBINO	11
PRINCIPI PER UN APPROCCIO INTERCULTURALE NELLA COLLABORAZIONE TRA	
FAMIGLIE E STRUTTURE DI ACCOGLIENZA DELLA PRIMA INFANZIA	14
PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA POLITICA D'INTEGRAZIONE SVIZZERA	17
PRIMA INFANZIA NEL CONTESTO DELL'INTEGRAZIONE	19
STATO DI BENESSERE FISICO E PSICHICO	20
COMUNICAZIONE	22
APPARTENENZA E PARTECIPAZIONE	24
RINFORZO E AUTOEFFICACIA	26
INCLUSIONE E ACCETTAZIONE DELLA DIVERSITÀ	28
GLOBALITÀ E ADATTAMENTO	30
AFFERMAZIONI CENTRALI	33
INTEGRAZIONE E PRIMA INFANZIA: PUNTI ESSENZIALI	34
ULTERIORI INDICAZIONI	39
PIATTAFORMA PROGETTI DI SOSTEGNO ALLA PRIMA INFANZIA	40
PROGETTI MODELLO «BANDO DI CONCORSO PROMOZIONE DELL'INTEGRAZIONE	
NEL SETTORE DEL SOSTEGNO ALLA PRIMA INFANZIA: QUALIFICAZIONE DEL	
PERSONALE E STUDI 2012-2014»	41
PROGETTI PARTNER PER L'APPLICAZIONE E LA SPERIMENTAZIONE DEL	
QUADRO D'ORIENTAMENTO	42
DIALOGO SULL'INTEGRAZIONE «PRIMA INFANZIA – CHI INIZIA SANO VA LONTANO»	
DELLA CONFERENZA TRIPARTITA SUGLI AGGLOMERATI CTA	43
BIBLIOGRAFIA DI APPROFONDIMENTO	44
COLOPHON	45

APPROCCI E CONCETTI NEL SETTORE DELL'INTEGRAZIONE

Tre esperte di diversa estrazione disciplinare illustrano nella presente pubblicazione, ognuna dal proprio punto di vista, elementi centrali per un lavoro d'integrazione di successo con i bambini piccoli. La Dott.ssa Christa Uehlinger, specializzata in comunicazione interculturale, si focalizza su un quesito fondamentale: che cos'è la cultura e come agisce su di noi? La Dott.ssa Heidi Simoni, psicologa dello sviluppo, pone il bambino piccolo al centro dell'attenzione e descrive l'integrazione vista con i suoi occhi. La Prof.ssa Tania Ogay, pedagoga, illustra in modo dettagliato i punti di contatto più rilevanti nella collaborazione tra offerte educative e famiglia. Da ultimo, vengono esposti brevemente i cardini della politica d'integrazione svizzera quale contesto politico in cui operiamo.

Genitori, famiglie ed esperti sono invitati a sostenere i bambini in modo adeguato ai loro bisogni. I bambini piccoli trovano il proprio posto in una comunità solo se se ne sentono parte, se possono co-strutturarla e vengono accompagnati da persone di riferimento attente. L'integrazione nella prima infanzia può sfruttare la curiosità e la ricettività tipiche dei bambini piccoli.

CHE COSA SIGNIFICA «CULTURA»?

CHE COSA SIGNIFICA «INTEGRAZIONE»?

UN DIBATTITO CONCETTUALE

«Fatti aiutare a uscire dall'acqua, altrimenti affogherai», disse la scimmia in tono amichevole e con prudenza adagiò il pesce sull'albero. Quale nesso esiste tra questa storia e la cultura e l'integrazione? Che cos'è la cultura?

CULTURA: UN TENTATIVO DI DEFINIZIONE

Dare una definizione di cultura è pressoché impossibile. Perché? Rappresentanti e professionisti dei settori più disparati, di tutto il mondo, partecipano a questo dibattito concettuale, ma di rado si confrontano in un vero dialogo. A seconda delle prospettive in cui la «cultura» viene esaminata, esistono opinioni e priorità differenti. Il concetto di cultura si è evoluto in modi diversi nel tempo. Le definizioni di cultura sono sempre influenzate anche dal contesto storico e sociale nel quale vengono utilizzate. Non esiste LA definizione di cultura per antonomasia.

Parlare di cultura significa parlare di universi, di una realtà costruita dagli uomini. Persone di culture diverse vivono in mondi diversi. La cultura fa riferimento a gruppi di individui in cui vigono elementi e tradizioni comunemente condivisi e appresi, vincolanti per tutti i membri. In Svizzera, ad esempio, è buona educazione presentarsi a un appuntamento puntuali o addirittura cinque minuti in anticipo; oppure se qualcuno starnutisce, si dice «Salute». Ogni individuo appartiene inoltre a culture differenti, che si sovrappongono, ma che possono anche contraddirsi. La cultura non è qualcosa di rigido, è qualcosa di dinamico e in continua evoluzione.

Nel dibattito intorno al concetto di cultura si trovano varie definizioni. Da un lato, si lavora ancora con entità chiuse in se stesse, evolutesi storicamente, quali i Paesi. In quest'ottica la cultura è considerata come unità complessa. Dall'altro lato, si levano sempre più voci che respingono un concetto così limitato, in quanto non rispondente alla complessità del mondo globale odierno. Tra i più recenti approcci di questo secondo tipo figura

anche il concetto di «transculturalità». «Trans» vuol dire «attraverso». Nelle società transculturali i confini sfumano, ma non si origina una cultura globale unitaria. La transculturalità stimola a scoprire non solo ciò che divide, ma anche ciò che unisce.

RIDURRE LA COMPLESSITÀ: COME AGISCE LA CULTURA SU DI NOI?

La cultura è qualcosa di molto complesso, dinamico e difficilmente afferrabile. Tuttavia, come può essere descritta in modo semplice? La cultura è fatta di modelli di pensiero, di emozioni e di comportamento che vengono acquisiti e tramandati. In breve la cultura comprende valori, dogmi e atteggiamenti imparati e condivisi, propri di un gruppo di persone, che si esplicitano in prodotti o in modi di comportarsi caratteristici. La cultura influenza dunque il nostro comportamento, la nostra percezione e conferisce significato. Noi osserviamo il mondo attraverso i nostri occhiali culturali. In Svizzera pulirsi il naso con un fazzoletto è normale; nella Corea del Sud è considerato un gesto scortese.

Ricorriamo a un'immagine esemplificativa: l'iceberg. La punta rappresenta tutto ciò che in una cultura è visibile, udibile e palpabile: il cibo, l'abbigliamento, le arti e i modi di comportarsi quali, ad esempio, i rituali di saluto. In Svizzera il benvenuto si dà con la stretta di mano, in Giappone ci s'inchina, mentre in Nuova Zelanda i Maori si sfregano il naso l'uno contro l'altro.

La parte immersa, la più corposa, è la parte di cultura perlopiù inconsapevole e interiorizzata. Essa racchiude valori, dogmi e atteggiamenti, che influiscono su tutto ciò che è osservabile. Se si comincia a «guardare cosa ci sta dietro», ossia a unire le due parti l'una con l'altra, si riescono a comprendere comportamenti inizialmente percepiti come insoliti e strani.

Di conseguenza, tutti gli individui sono condizionati culturalmente, diversi appunto. Le culture veicolano una sorta di buonsenso, acquisito con l'esperienza a partire dall'infanzia e col tempo divenuto abitudine, grazie al quale sappiamo come ci si deve comportare nel «caso normale». Non ci si deve riflettere sopra, si «sa». La cultura ci dà quindi orientamento, sicurezza ed è parte della nostra identità; ci dice che cosa è «nor-

male» e definisce l'ambito nel quale ci sentiamo a nostro agio.

Al contrario degli adulti, che trasmettono ai bambini il più delle volte inconsapevolmente il sistema di valori interiorizzato, i secondi imparano in modo molto più attivo, anche a livello culturale: i bambini esplorano in modo ludico e gioioso non solo la natura o la lingua, ma anche le culture. Il Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia mostra come i bambini scoprono il mondo, creandosi un'immagine di se stessi. Il viaggio di esplorazione si estende anche agli elementi culturali della nostra vita e ai diversi contesti esistenziali entro ai quali i bambini si muovono. Il ruolo degli adulti è di sostenerli in questo e di nutrire – anche culturalmente – la loro curiosità e la loro ricettività. Ciò significa altresì che l'adulto deve abbandonare per un attimo le sue idee di «come gira il mondo», sperimentare insieme al bambino dimensioni a lui inizialmente estranee e soffermarsi su domande e pensieri del bambino che ruotano intorno alla cultura. In teoria, coinvolgendo più universi culturali, noi adulti riusciamo a creare un ambiente stimolante e gratificante ovvero un contesto nel quale il bambino può scoprire in modo protetto.

ESSERE INTER-CULTURA: SAPER GUARDARE OLTRE IL PROPRIO NASO

Nel rapporto con persone di altre culture si dà spesso per scontato che l'altro si comporti come noi e abbia un modo di vedere simile al nostro; si considera il proprio comportamento abituale come quello «normale» o come «la norma» – persino in un contesto transculturale. È umano. Ognuno continua a pensare e ad agire secondo la propria sensibilità sebbene si trovi in una situazione in cui culture diverse si sovrappongono, in cui sperimenta il diverso. Ciò accade anche quando si parte da un concetto di cultura aperto. La propria «norma» – il «normale» – si è consolidata come abitudine. Il diverso, invece, è percepito più come elemento di disturbo, spesso negativo, che come opportunità. In questo momento, in cui rappresentazioni e valori differenti s'incontrano, ci si trova nell'«inter-cultura» (tra le culture), talora definita «terzo spazio». In questo «essere tra le culture» il proprio modo di approcciarsi all'altro difficilmente funziona.

Si è costretti a fare un passo indietro e ad accettare innanzitutto che il proprio modo è solo uno tra tanti.

L'«essere inter-cultura», tuttavia, offre un potenziale che deve essere sfruttato per valorizzare lo stare insieme. Se si lavora attivamente in questo senso, incominciando ad abbandonare le proprie idee e ad accettarne altre, possono aprirsi nuove prospettive. In altre parole, viene richiesto di rivedere la propria posizione, essere creativi, trovare punti d'incontro, costruire collegamenti e non solo partire dal proprio punto di vista.

Essere tra le culture è una sfida, poiché ogni individuo a contatto con persone di altre cerchie culturali viene toccato nella propria zona di comfort e posto dinanzi a interrogativi quali: come mi comporto di fronte a qualcosa che per me è insolito e poco familiare e che esula dalla mia «normalità»? Come agisce su di me? Come reagisco? Sono disposto a prenderlo in considerazione?

In breve: agire e comunicare con sensibilità interculturale inizia da se stessi ed è tutt'altro che facile.

INTEGRAZIONE: INSIEME NELLA DIVERSITÀ

La diversità esiste in tutte le forme e ovunque: neri tra bianchi, malati tra sani, persone molto dotate tra meno dotate, ebrei tra cristiani, stranieri in una terra estranea, zurighesi tra bernesi, donne tra uomini, bambini tra adulti. Ognuno di noi, almeno una volta nella vita, è stato «diverso». Essere diversi può avere delle conseguenze, quanto più ci si discosta dalla cosiddetta «norma». Tuttavia, la diversità può essere anche un'opportunità: permette di guardare alle cose da varie prospettive e di considerare le persone in tutte le sfaccettature della loro personalità. Ciò richiede rispetto, tolleranza e apertura mentale in un approccio interessato verso l'altro.

Al centro del concetto moderno di integrazione vi sono la partecipazione e le pari opportunità. Si rinuncia a fare di identità e differenze culturali un criterio discri-

APPROCCI E CONCETTI

minante per giudicare forme di integrazione come riuscite o non riuscite. Nel processo di integrazione assumono importanza sia le abilità, le norme e i valori che i migranti portano dal proprio Paese di origine, sia le strutture, le norme e i valori che vigono nella società di accoglienza. L'integrazione è, all'interno di un determinato contesto, un processo di negoziazione o, in parole più semplici (anche se senza dubbio più difficile da mettere in pratica), l'incontro tra persone che in tale contesto stanno insieme nella propria diversità.

CONCLUSIONE: LA SCIMMIA E IL PESCE O NON AVER AGITO CORRETTAMENTE SEPPURE IN BUONA FEDE

Ritorniamo alla scimmia e al pesce. Quando la scimmia ha visto il pesce, ha agito in modo «normale»: è partita dal presupposto che, se non lo avesse tirato fuori dall'acqua, il pesce sarebbe affogato. Esattamente questo sarebbe accaduto nel suo mondo. Eppure, fuori dall'acqua, il pesce è destinato a morire, come espressione del suo universo.

Sicuramente l'intenzione della scimmia nei confronti del pesce era buona. Nel lavoro transculturale è tuttavia importante riconoscere che, per quanto si agisca nella migliore delle intenzioni, il nostro comportamento agli occhi dell'altro può risultare sbagliato, irrispettoso o inappropriato.

Tirandolo fuori dall'acqua, la scimmia ha trascinato il pesce nel proprio mondo senza riflettere. Non si è posta nei suoi confronti in modo autentico. Se solo si fosse fermata e avesse riflettuto su cosa sia normale per un pesce, se avesse cioè cambiato il proprio modo di vedere, sarebbero state possibili soluzioni compatibili con ambedue gli universi: la scimmia e il pesce avrebbero potuto trovare insieme una via per una convivenza pacifica. In questo modo, il pesce ha finito solo per boccheggiare affannosamente.

Christa Uehlinger

La Dott.ssa Christa Uehlinger ha un'ampia esperienza internazionale come coach, trainer e consulente. Dopo aver concluso la scuola magistrale, ha studiato giurisprudenza e ha lavorato per oltre dieci anni in imprese operanti a livello globale. Successivamente ha seguito vari corsi di formazione presso l'Intercultural Communication Institute di Portland (USA). Oggi è titolare della *christa uehlinger linking people*®, specializzata nello sviluppo della competenza interculturale ed è docente di comunicazione interculturale. La sua curiosità per altre culture e persone l'ha spinta, sia ai fini della sua attività sia per piacere, a viaggiare in Europa, USA, Canada, Australia e Asia.

INTEGRAZIONE E INCLUSIONE AGLI OCCHI DEL BAMBINO

Integrazione e inclusione sono due concetti qualitativamente importanti per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia, che aiutano a comprendere come le pari opportunità in fatto di istruzione, salute e partecipazione sociale possano essere migliorate.

IL RAPPORTO TRA INTEGRAZIONE E INCLUSIONE

Il concetto di integrazione (inserimento) si riferisce al modo in cui un determinato bambino o un determinato gruppo di bambini diventa parte di un sistema preesistente, al modo in cui vi si inserisce e da esso viene accolto. L'integrazione si occupa di superare i confini dall'esterno e di abbattere le barriere dall'interno. Non si tratta di un adattamento a senso unico a quanto già esistente, ma piuttosto dell'interazione tra un singolo bambino e un gruppo o tra gruppi.

Il concetto di inclusione (essere coinvolto) fa riferimento a tutti i bambini in un determinato sistema. Definisce il riconoscimento della somiglianza, della diversità e della varietà. L'inclusione si occupa del modo in cui una comunità può essere coltivata e vissuta, affinché sostenga ogni bambino in modo ottimale nel suo sviluppo individuale e sociale.

Integrazione e inclusione sono legate da un rapporto di reciprocità e di complementarità: un atteggiamento inclusivo favorisce l'integrazione; una perfetta integrazione è la base per l'inclusione. Strutture per l'accoglienza diurna e gruppi di gioco si trovano pertanto di fronte a una doppia sfida: spianare a ogni bambino la strada verso la comunità e coltivare insieme un atteggiamento inclusivo all'interno della comunità. Processi integrativi e inclusivi comportano un'influenza e un arricchimento reciproci tra bambino (individuo) e comunità (sistema).

L'ingresso del bambino nella società avviene attraverso il suo accesso a risorse e la sua appartenenza a comunità.

TROVARE UN/IL PROPRIO POSTO IN UNA COMUNITÀ

Come trovano i bambini il proprio posto in famiglia, al parco giochi, nel gruppo di gioco, nella famiglia diurna, all'asilo nido? Una persona, una situazione, un ambiente mi sono familiari oppure estranei? M'incuriosiscono oppure m'incutono paura? Ogni giorno queste domande assumono un significato notevole. Contesti esistenziali che stimolano la curiosità incoraggiano il bambino ad addentrarvi e a partecipare. Le esperienze positive favoriscono l'attaccamento emotivo a un luogo e a delle persone.

Ogni bambino deve trovare una/la sua strada e uno/ il suo spazio nelle comunità. Sono due fasi fondamentali della crescita. Il modo in cui il bambino le affronta dipende dalle sue premesse personali e sociali, dalle esperienze fino ad ora maturate così come dal suo livello di sviluppo. Integrazione e inclusione riguardano tutti i bambini. Ogni bambino contribuisce attivamente al proprio inserimento sociale.

Il neonato entra in contatto con un ambiente a lui quasi del tutto sconosciuto. Ciò gli è possibile grazie alla predilezione per volti e voci umani e grazie all'assistenza di persone di riferimento. La sua innata capacità di comunicare lo aiuta ad attirare l'attenzione degli altri su di sé e a familiarizzare con loro. Fiducia e curiosità conferiscono stimolo ed energia per nuove scoperte, anche all'interno dell'asilo nido o del gruppo di gioco.

Il bambino impara principalmente dal gioco e dallo scambio con altri. Nei primi anni di vita compie passi fondamentali per il suo sviluppo emozionale, cognitivo, linguistico e motorio. Passo dopo passo è in grado di calarsi nel modo di sentire, di agire e di pensare degli altri e di assumerne il punto di vista. Il suo repertorio pro-sociale (aiutare, consolare, condividere, etc.), la sua capacità di cooperazione e di conflitto divengono più versatili.

Molti modi di comportarsi e molte fasi cruciali della crescita sono osservabili in tutti i bambini. La loro accentuazione e il loro susseguirsi sono tuttavia condizionati dalla cultura, talora in modo evidente, talora in modo lieve. Ciò vale per la consapevolezza dell'io e il

APPROCCI E CONCETTI

rapporto con la comunità, per il fatto di obbedire o di fare di testa propria, o per comportamenti maschili e femminili. I bambini osservano e imitano ciò che pare loro importante. Essi registrano esattamente le reazioni al proprio comportamento o a quello di altre persone.

SPIANARE LA STRADA VERSO LA COMUNITÀ E STRUTTURARE LA CONVIVENZA

Nonostante la sua peculiare curiosità e apertura verso il mondo, ogni bambino necessita di sostegno per sentirsi a proprio agio in un gruppo. Le sue persone di riferimento hanno il compito importante di essere amorevoli e attente nei suoi confronti, trasmettergli le regole alla base della convivenza, accompagnarlo nelle esperienze con altri bambini e adulti e creare dei ponti di collegamento.

Determinate caratteristiche di un contesto esistenziale facilitano oppure ostacolano il bambino nello spostarsi tra più contesti. Il background migratorio familiare o altre premesse particolari possono avere ripercussioni molto diverse, anche in funzione della considerazione positiva o negativa che le culture in gioco hanno l'una dell'altra. Chi si adopera per l'integrazione e l'inclusione deve essere pronto a mettere in discussione i propri pregiudizi: tutti hanno appreso dei modelli per percepire e valutare persone e gruppi «diversi» attraverso un certo tipo di occhiali.

Con l'ampliamento dell'ambiente sociale le persone di fiducia vicine al bambino devono trovare il proprio posto rispetto all'asilo nido o al gruppo di gioco e più tardi rispetto alla scuola. D'altro canto, il personale degli asili nido, dei gruppi di gioco, delle famiglie diurne e della scuola, ai fini di una convivenza inclusiva, deve riconoscere e coinvolgere non solo i bambini, ma sempre anche i loro contesti primari.

Se le persone vicine al bambino sono fiduciose e aperte al nuovo, possono partecipare alle sue esperienze con interesse. Ciò vale analogamente per la comunità accogliente. Per facilitare i bambini nella strada verso la comunità sono dunque essenziali due approcci da parte degli adulti: primo, prendere coscienza dei propri pregiudizi; secondo, confrontarsi su ciò che può essere apparentemente ovvio, ovvero su temi quali: come es-

sere cortesi? Che cosa viene vissuto come sconcertante? Quanto spazio spetta al singolo bambino e quale significato ha il gruppo? Quali aspettative si possono e si devono avere nei confronti di un bambino (maschio o femmina) di una certa età?

CHE COSA FACILITA L'INSERIMENTO DEI BAMBINI IN UNA COMUNITÀ?

Ogni bambino ha bisogno di tempo per imparare a conoscere un ambiente nuovo con persone nuove. In questo i genitori desiderano sostenerlo. In loro presenza, il bambino deve potersi abituare al nuovo luogo e ad almeno una persona a esso appartenente. Lo fa a modo suo, con possibili deviazioni e regressi.

Il bambino percepisce il significato del nuovo ambiente per le sue persone di riferimento e si orienta di conseguenza. Di che cosa lo ritengono capace? Che cosa lo preoccupa? Le prime separazioni costituiscono un grande passo per ogni coppia genitori-bambino. Dover lasciare il proprio bambino in un ambiente estraneo può essere particolarmente difficile per gli stessi genitori. È pertanto essenziale che anch'essi possano familiarizzare con le sue caratteristiche, trovando dei punti di contatto.

I genitori non sono insensibili al tipo di interesse che gli altri dimostrano per la loro famiglia: spesso distinguono correttamente se si tratta di un'intromissione inopportuna o di autentica partecipazione nell'interesse del bambino. Il legame tra casa e altri ambienti può essere creato mediante il dialogo sugli sviluppi raggiunti dal bambino nell'apprendimento. La comunicazione tra le persone di riferimento è vitale affinché il bambino possa muoversi tra i diversi ambienti traendone vantaggio, ed è utile chiarire aspettative e domande reciproche. Eventuali presupposizioni, inconscie e come tali non manifestate, possono essere un ostacolo.

Gli educatori di asili nido e gruppi di gioco assumono il ruolo di esempio. Spetta a loro informare in modo chiaro i genitori sulla vita quotidiana, sulla visione del bambino e sui compiti della struttura. Dovrebbero inoltre indagare su attese e richieste dei genitori riguardo a una buona formazione, educazione e accoglienza del loro bambino.

APPROCCI E CONCETTI

Decisivo, in tutti i contesti esistenziali, è prestare ascolto al bambino, esprimere vero interesse per sensazioni, parole, canti, volti, impressioni e domande che egli nutre di volta in volta dai diversi ambienti.

CHE COSA FACILITA IL SENSO DI APPARTENENZA NEI BAMBINI?

Per sentirsi parte un bambino deve sentirsi coinvolto dal contesto e dalle persone. I bambini danno inoltre volentieri un contributo alla comunità. La gioia di scambiare e di condividere esperienze fortifica il bambino e il gruppo ed è importante per sentirsi a proprio agio e per partecipare attivamente. La comunicazione verbale e non verbale degli adulti, tra loro e con il bambino, è di esempio. Non tutti i bambini si fidano a parlare del proprio stato d'animo o ad apportare idee. Entrambi gli aspetti possono essere valutati o coltivati in modo diverso in famiglia, all'asilo nido o nel gruppo di gioco. Uno stile comunicativo che si avvicina a quello consuetudinario stimola la motivazione ad apprendere e a usare una nuova lingua.

La pedagogia infantile inclusiva, basata sulla grande curiosità e ricettività dei bambini più piccoli, acquisisce particolare significato nel contesto della migrazione.

Tuttavia essa non è mai esclusivamente indirizzata al bambino appena arrivato, ma coinvolge tutti i bambini e gli adulti e tende a un orientamento di genere. Attraverso un approccio pedagogico inclusivo i bambini sperimentano variegate sfaccettature: l'attenzione viene posta ora su uguaglianze, ora su differenze. La molteplicità (eterogeneità) degli individui e la varietà (diversità) del gruppo sono riconosciuti e vissuti come arricchimento. Affinità e peculiarità sono il punto di partenza per scoprire e svilupparsi.

Heidi Simoni

La Dott.ssa Heidi Simoni è psicologa specializzata in psicoterapia (PSP) e dal 2007 direttrice del Marie Meierhofer Institut für das Kind (MMI). Ha compiuto ricerche sullo sviluppo infantile e familiare e sull'acquisizione delle competenze sociali nella prima infanzia. È membro fondatore, e dal 2008 presidente, della Gesellschaft für Seelische Gesundheit in der frühen Kindheit e.V. (GAIMH).

Il MMI effettua ricerche, tiene corsi e redige pubblicazioni sull'interazione tra i processi formativi del bambino e la sua educazione e accoglienza da parte degli adulti. Si occupa inoltre di diritti infantili quali la tutela, il sostegno e il coinvolgimento dei bambini ed è attivo in seno alla Rete svizzera per la custodia di bambini e alla Commissione per la tutela dei bambini del Canton Zurigo.

PRINCIPI PER UN APPROCCIO INTER- CULTURALE NELLA COLLABORAZIONE TRA FAMIGLIE E STRUTTURE DI ACCOGLIENZA DELLA PRIMA INFANZIA

Affidare il proprio bambino a una persona sconosciuta è spesso motivo di un certa inquietudine nei genitori. Chi è questa persona? Che valori ha, quali metodi educativi applicano lei e la struttura per la quale lavora? Come assicurarsi che tutto vada per il meglio?

L'IMPORTANZA DEL DIALOGO TRA EDUCATORI E GENITORI

Nel rapporto tra genitori ed educatori si attua, sin dal primo momento, un processo di adattamento idealmente reciproco. Tanto più divergono i riferimenti culturali di famiglia, educatori e struttura di accoglienza, tanto più ampio è il processo. Certi genitori si sentono in sintonia con educatori e struttura di accoglienza, altri meno per svariati motivi: l'infanzia trascorsa in un altro luogo, parlando un'altra lingua o anche il senso di non appartenenza allo stesso strato sociale. Maggiori sono le differenze, maggiore è l'importanza del dialogo tra gli attori per poter sviluppare prospettive comuni.

GENITORI ED EDUCATORI HANNO VISIONI DIVERSE DEL BAMBINO

Sebbene genitori ed educatori viaggino più o meno «sulla stessa lunghezza d'onda», la loro visione del bambino è diversa. I genitori lo osservano in una prospettiva diacronica ossia storica: considerano gli avvenimenti rapportandoli al passato e alle condizioni di vita del bambino. Gli educatori, dal canto loro, lo osservano in una prospettiva sincronica: vedono il bambino come parte di un gruppo e lo pongono a confronto con gli altri bambini. Le due prospettive sono complementari: perché gli uni e gli altri concorrano congiuntamente all'educazione del bambino, deve esservi dialogo tra i due punti di vista. Un approccio interculturale nella collaborazione tra famiglie ed educatori favorisce la costruzione di un rapporto nel quale ciascun partecipante si sente riconosciuto come attore legittimo e competente nell'educazione del bambino.

Tale rapporto deve essere considerato in un'ottica sistemica e interazionista: esso non è determinato dalle caratteristiche dei singoli attori, bensì dal sistema che gli attori formano insieme, inserito a sua volta all'interno di uno specifico contesto spesso caratterizzato da differenze di status tra i partecipanti. Il rapporto si costruisce attraverso l'interazione quotidiana, fatta di momenti fugaci e apparentemente insignificanti. La differenza non è una qualità dell'altro o un impedimento che fa ostacolo alla collaborazione. La differenza è relazionale.

Non è pertanto l'altro a essere differente, ma siamo noi ad essere differenti l'uno dall'altro.

OGNI INCONTRO È L'INCONTRO TRA CULTURE DIVERSE

Esiste un'infinità di ragioni per cui gli individui hanno idee differenti, acquisite in seno a gruppi sociali diversi. L'identità di un individuo si basa su numerose appartenenze sociali, di cui ogni singola persona presenta una combinazione unica. La diversità è quindi una normalità, non un'eccezione. Ogni incontro è in una certa misura un incontro interculturale: gli attori non condividono mai gli stessi punti di vista sviluppati all'interno del gruppo di appartenenza. È quindi necessario eliminare, da un lato, l'illusione di radicale diversità, sovente percepita nellacollaborazione con famiglie migranti e, dall'altro, l'illusione di somiglianza, riscontrata in famiglie «di qui», che sono cioè «come me».

Indipendentemente da quanto marcate siano le differenze, i processi sono sempre gli stessi, solo le proporzioni variano. Le situazioni di interculturalità hanno il vantaggio di rendere le dissomiglianze più visibili attraverso un effetto di lente d'ingrandimento, e contribuiscono al costante interrogarsi da parte di tutte le famiglie, ciascuna con le proprie differenze multidimensionali, sull'adeguatezza del comportamento dell'educatore.

UN ESEMPIO DI COLLABORAZIONE IMPOSTATA SU UN APPROCCIO INTERCULTURALE

Illustriamo un esempio di collaborazione tra famiglie ed educatori su base interculturale, prendendo una tematica ricorrente nell'educazione della prima infanzia: l'alimentazione. Essendo un argomento che coinvolge sia la famiglia sia la struttura di accoglienza, l'alimentazione è facilmente fonte di tensioni tra genitori ed educatori per vie delle diverse concezioni di ciò che costituisce una sana alimentazione (il cibo, ma anche il modo di consumarlo). Gli educatori sono responsabili della nutrizione del bambino all'interno della struttura e al tempo stesso la società si aspetta da loro che promuovano nelle famiglie una sana alimentazione. Come adempiere a questa missione? Che cos'è una «corretta alimentazione»? Chi lo decide? Vi è spazio per altre concezioni? Come promuovere una sana alimentazione tenendo conto delle differenze culturali? Alla scuola materna, ad esempio, i genitori preparano una merenda che i bambini consumano nel corso del mattino. Prendiamo il caso di un bambino, la cui merenda consiste in un panino al cioccolato e una bevanda zuccherata. Per il bambino essa è come un pezzettino della sua casa che lo accompagna nella scuola materna. Egli è grato ai suoi genitori per avergli dato qualcosa che gli piace e lo rassicura. Ma questo tipo di merenda contraddice in toto le raccomandazioni date ai genitori all'inizio dell'anno scolastico. L'educatrice, preoccupata per la salute del bambino nonché per il cattivo esempio dato agli altri, ripone il panino al cioccolato nello zaino del bambino e svuota la bevanda zuccherata nel lavandino, riempie la bottiglia con dell'acqua e gli porge una mela. Malgrado le buone intenzioni, un gesto simile costituisce una violenza simbolica nei confronti del bambino, il quale vede così screditati i suoi genitori. Vediamo ora come un approccio interculturale, quale quello proposto da Margalit Cohen-Emerique nel suo lavoro di formatrice di assistenti sociali in Francia, può spianare la strada verso la co-educazione:

- > **decentralizzazione:** si deve innanzitutto partire da un lavoro su se stessi, cercando di decentrarsi, di prendere cioè distanza da se stessi al fine di circoscrivere il proprio quadro di riferimento. Ciò permette di relativizzare il proprio punto di vista: esso

non è il solo possibile, bensì uno tra molti, altrettanto legittimi. Nel nostro esempio, l'educatrice potrebbe interrogarsi sui propri valori e sulle proprie idee in fatto di alimentazione, sulle proprie aspettative per il pasto dei propri allievi (ciò che viene mangiato, ma anche quale momento di condivisione e di rilassamento) e sulla propria posizione rispetto alla norma di sana alimentazione;

- > **scoperta del quadro di riferimento dell'altro:** una volta identificato il proprio quadro di riferimento, si tratta di interessarsi a quello dell'altro e di capire il significato che una situazione ha per lui. L'educatrice potrebbe chiedersi quale significato abbia la merenda per i genitori e per il bambino e concludere che non solo l'aspetto nutrizionale è determinante. Volendo ottemperare al compito di promuovere una sana alimentazione, potrebbe informarsi presso i genitori su idee e abitudini alimentari in famiglia per scoprire quale ruolo riveste la merenda nell'alimentazione del bambino. L'educatrice non dovrebbe reagire appena il bambino estrae la merenda dallo zaino, bensì parlarne successivamente con i genitori;
- > **mediazione e negoziazione interculturali:** individuati i diversi quadri di riferimento, occorre trovare una visione comune, che servirà come base per agire. Questa tappa è cruciale e non dovrebbe essere troppo anticipata. Non dovrebbe tuttavia nemmeno essere rimandata in nome di una frantesa apertura interculturale, poiché causerebbe un blocco totale non appena si riscontri una differenza culturale. Gli educatori mirano generalmente a un cambiamento, il che è corretto, purché sia legittimo e non sia l'imposizione unilaterale di una norma etnocentrica. Il cambiamento deve essere costruito su un dialogo basato sul riconoscimento reciproco. Naturalmente gli educatori non incontrano sempre la volontà di cambiamento nell'altro. La professionalità dell'educatore può essere fortemente messa alla prova e richiedere l'investimento di tempo e attenzione in un rapporto talora difficile.

LAVORO INTERCULTURALE: IN TEAM, CON I BAMBINI E CON I GENITORI

Nell'impostazione interculturale della collaborazione con le famiglie qui esposta, gli educatori possono contare su risorse già disponibili nell'ambito della formazione della prima infanzia, le quali devono essere valorizzate: l'approccio incentrato sul bambino riconosce già l'importanza del rapporto tra famiglia ed educatori. Per giunta, i team di educatori hanno spesso una composizione multiculturale: le competenze di comunicazione interculturale in essi presenti potrebbero essere impiegate nell'interazione con i genitori. La diversità culturale degli educatori permette altresì di valutare la capacità di una struttura di decentrarsi rispetto alla posizione culturale in cui è ancorata. Sviluppando un approccio interculturale, le strutture di accoglienza della prima infanzia evitano di veicolare una visione deficitaria delle culture che presentano grandi differenze rispetto alla cultura dominante. Tale visione ampiamente diffusa, per quanto animata dalle migliori intenzioni, conduce ad un neo-assimilazionismo, in cui si pensa di dover agire nonostante e al posto delle famiglie. Il ruolo delle strutture educative della prima infanzia non consiste nel tutelare i bambini dal loro ambiente familiare (fatti salvi casi particolari in cui sussistono disturbi comportamentali), bensì nel contribuire all'educazione del bambino insieme ai genitori.

Tania Ogay

Professore associato presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Friburgo, Prof.ssa Tania Ogay è responsabile del corso «Approcci della formazione interculturale e comparata» nel master in scienze dell'educazione. I suoi interessi scientifici vertono sulla comunicazione interculturale nel contesto dell'educazione, sulla formazione interculturale degli specialisti del settore e sul rapporto scuola-famiglia in una prospettiva interculturale. Attualmente è impegnata in una ricerca etnografica sulla costruzione del rapporto scuola-genitori al momento dell'ingresso del bambino nella scuola dell'obbligo, finanziata dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica.

PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA POLITICA D'INTEGRAZIONE SVIZZERA

Confederazione, Cantoni e Comuni considerano l'integrazione degli stranieri un fattore determinante per la coesione sociale e per il futuro dell'economia svizzera. Una politica d'integrazione efficace è la base fondamentale per una politica migratoria che funzioni, in quanto favorisce una convivenza pacifica e proficua tra immigrati e popolazione locale.

L'integrazione in Svizzera è un successo, come riferisce uno studio dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) del 2012¹: la grande maggioranza dei migranti partecipa attivamente alla vita economica, sociale e culturale. Rispetto ad altri Paesi europei, la Svizzera ha raggiunto ottimi risultati nell'integrazione sul posto di lavoro, in termini di formazione e di reddito.

Tuttavia rimangono ancora delle sfide: solo sei migranti su dieci hanno un titolo di studio superiore alla scuola dell'obbligo; gli svizzeri sono otto su dieci. Su 100 svizzeri che cercano lavoro, 98 trovano occupazione; nel caso dei migranti 94.

UNA STRATEGIA COMUNE DI CONFEDERAZIONE E CANTONI

Per rispondere a tali sfide, alla fine del 2011 il Consiglio federale e i Governi cantonali hanno convenuto di potenziare la promozione dell'integrazione e di mettere a disposizione maggiori risorse finanziarie. In tal modo Confederazione e Cantoni intendono innanzitutto rafforzare la coesione sociale in virtù dei valori sanciti dalla Costituzione federale, in secondo luogo incoraggiare il rispetto e la tolleranza reciproci tra residenti autoctoni e stranieri e, infine, garantire pari opportunità nella partecipazione alla vita economica, sociale e culturale svizzera.

La strategia adottata poggia sui seguenti principi:

- > **approccio delle strutture ordinarie:** la promozione dell'integrazione ha successo soprattutto nella scuola, nella formazione professionale e nel mercato del lavoro, vale a dire nelle cosiddette strutture ordinarie. Compito di tutte queste istituzioni è provvedere a una buona integrazione nel rispettivo ambito. Tra le strutture ordinarie rientrano anche le offerte a sostegno della prima infanzia, che rendono formazione, educazione e accoglienza accessibili a ogni bambino. È nello spirito di asili nido, gruppi di gioco e famiglie diurne sostenere i bambini immigrati e i loro genitori nelle loro esigenze;
- > **promozione specifica dell'integrazione:** opera a complemento delle strutture ordinarie, colmando le lacune. L'Ufficio federale della migrazione e i delegati cantonali e comunali all'integrazione degli stranieri intervengono con l'apporto di conoscenze specialistiche laddove non sussistono strutture ordinarie o queste necessitano di assistenza. Il delegato cantonale all'integrazione viene ad esempio interpellato dall'Ufficio del servizio sociale cantonale nell'elaborazione di progetti a sostegno della prima infanzia, mentre il delegato comunale all'integrazione ne segnala le offerte alla diaspora di stranieri;
- > **gruppi destinatari:** l'integrazione è un processo bidirezionale, che mira a migliorare la capacità d'integrazione della società in generale. Le misure specifiche per l'integrazione sono rivolte, in base alle necessità, a migranti e cittadini svizzeri, nonché ad autorità e istituzioni. Nel sostegno alla prima infanzia ciò si palesa nel fatto che di norma non è né auspicabile né ragionevole creare offerte separate per i migranti. Al contrario, il potenziale per l'integrazione nella prima infanzia risiede nel contatto tra bambini e genitori immigrati e autoctoni. Il confronto con altri retroterra culturali può favorire lo sviluppo dei bambini e rafforzare le competenze interculturali dei genitori.

1 <https://www.bfm.admin.ch/bfm/it/home/aktuell/news/2012/2012-02-14.html>

Le risorse finanziarie stanziare da Confederazione, Cantoni e Comuni, pari a 115 milioni di franchi annui, vengono impiegate a favore delle misure per la promozione specifica dell'integrazione. Mentre Confederazione e Cantoni stabiliscono di comune accordo la strategia, l'attuazione è di competenza dei Cantoni. Dal 1° gennaio 2014 ogni Cantone dispone di un proprio Programma d'integrazione cantonale (PIC) 2014-2017. I programmi si fondano su obiettivi strategici vincolanti, che devono essere conseguiti in tutta la Svizzera entro la fine del 2017. Gli obiettivi sono raggruppati in un modello a tre pilastri, elaborato sulla base delle esigenze quotidiane dei migranti.

- > **Informazione e consulenza:** costituiscono il primo presupposto per l'integrazione, poiché solo chi è ben informato si sa muovere nella vita di tutti i giorni.
- > **Formazione e lavoro:** sono funzionali, in via secondaria, a una partecipazione autonoma e responsabile alla vita svizzera.
- > **Comprensione e integrazione sociale:** ultime in ordine d'importanza, sono necessarie ai fini di una convivenza pacifica di tutti i gruppi etnici.

All'interno di questi pilastri il Consiglio federale e la Conferenza dei governi cantonali hanno identificato otto settori nei quali la presenza di lacune nelle strutture ordinarie richiede l'adozione di misure specifiche d'integrazione. Tra i settori individuati figura anche il sostegno alla prima infanzia. L'obiettivo prefissato da Confederazione e Cantoni recita: «Entro la fine del 2017 le famiglie migranti devono avere pari opportunità nell'accesso alle offerte della prima infanzia che rispondano alla loro situazione familiare».

La gestione della prima infanzia varia molto a livello cantonale e regionale, per cui le sfide poste in tema d'integrazione si differenziano da Cantone a Cantone e da Comune a Comune. Al fine di raggiungere il suddetto obiettivo strategico, all'interno dei PIC i Cantoni hanno stilato un'analisi della situazione in essere e dei fabbisogni. Sulla base delle offerte esistenti hanno individuato le lacune delle strutture ordinarie e hanno sviluppato misure specifiche per la promozione dell'integrazione,

che dovranno essere attuate tra il 2014 e il 2017. Gli interventi riguardano l'aggiornamento e la cooperazione del personale pedagogico, l'incremento della fruibilità delle offerte per le famiglie migranti, la formazione e il lavoro dei genitori e lo sviluppo del progetto.

PROGRAMMI D'INTEGRAZIONE CANTONALI (PIC)

- > Obiettivi unificati a livello nazionale
- > Orientamento al fabbisogno di migranti, autorità e popolazione locale
- > Chiara attuazione tramite Programmi d'integrazione cantonale
- > Ottimo coordinamento con le strutture ordinarie

Per maggiori informazioni consultare:
<https://www.bfm.admin.ch/content/bfm/it/home/themen/integration/foerderung/spezifisch/kip.html>

PRIMA INFANZIA NEL CONTESTO DELL'INTEGRAZIONE

La presente pubblicazione fa il punto su aspetti rilevanti per un'integrazione riuscita dei bambini da zero a quattro anni e delle loro famiglie. Il principio fondamentale sovraordinato è costituito dalla «prospettiva del bambino», in linea con l'impostazione del Quadro d'orientamento secondo cui: «I bambini sono curiosi e vogliono scoprire il mondo sin dal primo giorno di vita. Lo fanno con un'impressionante volontà (...). Nell'apprendimento ogni bambino segue un suo percorso e fa le proprie esperienze. Affinché lo sviluppo avvenga in modo ottimale è necessaria la presenza di adulti attenti, affidabili e disponibili che accompagnino e incoraggino il bambino ogni giorno» (prefazione, senza numero di pagina).

Nelle seguenti pagine le affermazioni centrali del Quadro d'orientamento relative all'integrazione dei più piccoli nelle comunità sono poste in relazione ai contenuti e alle conoscenze riguardanti la collaborazione interculturale illustrati nelle pagine precedenti e alle concezioni culturalmente condizionate di formazione, accoglienza ed educazione della prima infanzia.

PRINCIPIO GUIDA 1*

**Stato di benessere fisico
e psichico: un bambino
che si sente a suo agio può
essere attivo e curioso.**

Soddisfare i bisogni fondamentali di un bambino piccolo in termini di alimentazione, ritmo sonno/veglia, protezione, attenzione e stimoli è importante dal punto di vista esistenziale. Costituisce la base del suo benessere e quindi anche per il suo apprendimento attraverso il gioco, l'esplorazione, l'osservazione e l'imitazione. Il modo in cui ciò avviene dipende anche dal background culturale.

Alcuni bambini piccoli sono accuditi soltanto da poche persone, altri sono accolti in comunità di più bambini e adulti. I bambini sono portati in braccio o tranquillizzati con parole e contatto visivo in misura diversa. Dipende dalla cultura se e per quanto tempo il bambino viene allattato, cosa sperimenta a tavola, quale alimentazione è considerata sana. Lavarsi i denti per proteggerli dalla carie o pulire le aperture del corpo per evitare insetti possono essere considerate azioni particolarmente importanti; i neonati sono avvolti strettamente in teli o, al contrario, devono potersi muovere liberamente.

I bambini possono sentirsi protetti pur essendo accuditi in modo diverso, sempreché siano soddisfatti i loro bisogni fondamentali.

* I principi guida da 1 a 6 provengono dal Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia.

PROSPETTIVA DEL BAMBINO

Il modo in cui i bambini piccoli esprimono i loro bisogni dipende dal loro temperamento e dalle loro esperienze. Ciascuno si distingue per il modo di piangere quando ha fame e per il grado di sostegno richiesto per tranquillizzarsi. Un bambino adegua però il suo comportamento anche alle reazioni dell'ambiente che lo circonda: alcuni bambini imparano a dormire da soli in una stanza silenziosa, altri dormono sempre vicino ad altri bambini o ad adulti.

Nonostante le differenze, in tutti i bambini si possono osservare le stesse forme di espressione mimica, corporea e sonora per comunicare benessere, gioia, interesse, malessere, noia e bisogno. Ogni bambino reagisce diversamente in base al grado di familiarità o estraneità di una persona o di una situazione. A seconda di quanto si sente sicuro esprime interesse, riservatezza o eventualmente paura dinnanzi a ciò che non gli è familiare.

Anche un bambino abituato a una grande comunità ha un rapporto particolare con la madre, il padre o altre singole persone. In una situazione difficile, come l'inserimento in un asilo nido o un gruppo di gioco, questo legame particolare è messo alla prova. Per superare con successo la transizione, tutte le persone coinvolte devono poter acquisire sufficiente fiducia.

PROSPETTIVA DELL'ADULTO

Il momento in cui un bambino è ritenuto in grado di reggere una separazione e come questa viene accompagnata dipende da pratiche e giudizi culturali, che si ripercuotono sui sentimenti con cui i genitori affidano il proprio figlio all'educatore. Se l'accudimento dei bambini è inteso come compito di una comunità e non solo di una o due persone, la separazione risulta più facile. Al contrario, esperienze di violenza, perdita o fuga possono rendere più difficile la separazione. Anche gli educatori percepiscono il comportamento dei genitori e del bambino attraverso occhiali culturali.

Da entrambe le parti alcune pratiche sconosciute risultano comprensibili, mentre altre suscitano sconcerto, come ad esempio nel caso di esercizi di stretching e rafforzamento muscolare mediante sollevamento regolare del neonato con un braccio o dell'idea che il bambino debba addormentarsi da solo. Uno dei quesiti fondamentali continua ad essere se si debba lasciar piangere un neonato e quanto velocemente si debba intervenire. Se un neonato è accudito da più persone tali temi vanno assolutamente discussi.

RIFLETTERE E AGIRE CON LA GIUSTA APERTURA CULTURALE

- > Cosa riteniamo importante nel gestire i bisogni fondamentali di un bambino?
- > Da cosa riconosciamo se un bambino si sente a suo agio ed è interessato a qualcosa o se ha fame, è stanco, annoiato, infelice o eccessivamente stimolato?
- > Quali cambiamenti sono eventualmente ragionevoli e possibili nelle procedure, nelle regole e nel lavoro professionale?
- > Spieghiamo ai genitori come gestiamo i bisogni fondamentali del bambino. Chiediamo quali sono i principi e le abitudini della famiglia.
- > Se il modo di procedere dei genitori ci appare dannoso o strano ne cerchiamo la causa. Siamo pronti a mettere in dubbio e cambiare la nostra valutazione.

- > Se il modo di agire dei genitori o di specialisti secondo noi viola l'integrità fisica e psichica del bambino ci rivolgiamo al nostro superiore.

SITUAZIONI QUOTIDIANE

All'asilo nido Ahmed, un bimbo di nove mesi, si rifiuta di dormire dopo pranzo. Anche se è stanco, quando si avvicina l'orario prestabilito comincia a esprimere disagio. Si chiede alla madre di dargli un oggetto che possa aiutarlo e lei porta un sacco pieno di peluche. La responsabile è sconcertata perché si aspettava UN peluche. La madre non capisce la sua reazione e dichiara che Ahmed ha sempre dormito senza difficoltà sin dalla nascita. Se un bambino più grande si corica con lui, Ahmed prende effettivamente sonno senza problemi. In futuro farà il riposino con gli altri bambini.

Il gruppo di gioco partecipa a un progetto di alimentazione sana. Tutti i genitori ne sono stati informati. Ciononostante Naira porta regolarmente con sé caramelle e le distribuisce ai compagni. La responsabile del gruppo invita la madre ad aiutarla a dare la merenda ai bambini. La madre non riesce a credere quanto i bambini siano contenti di mangiare spicchi di mela e bastoncini di carota.

PRINCIPIO GUIDA 2

Comunicazione: i bambini acquisiscono un'immagine sfaccettata di loro stessi e del mondo, grazie allo scambio con gli altri.

Fin dalla nascita i bambini intrattengono un dialogo attivo con l'ambiente che li circonda. Molto prima di saper parlare percepiscono la/le lingua/e intorno a loro. In tal modo vengono stimulate le loro competenze linguistiche innate. Un bambino impara una o più lingue contemporaneamente o in successione (quasi) senza fatica. Il suo sviluppo linguistico dipende anche dalle caratteristiche del mondo in cui vive.

In ogni comunità è possibile osservare svariate forme di comunicazione con i bambini. Tuttavia si riscontrano notevoli differenze nel modo, nel momento e nella frequenza con cui ci si rivolge verbalmente a un bambino. Porre domande dirette a un bambino e chiedergli di esprimere opinioni o desideri ha un significato diverso a seconda della cultura.

Se i bambini e le loro famiglie si muovono in una realtà plurilinguistica e si avvicinano a una nuova lingua grazie a un'offerta della formazione, dell'educazione e dell'accoglienza della prima infanzia, ciò è connesso con particolari tappe dello sviluppo. La ricettività e l'interesse tipici dei bambini li aiutano a trovarsi a loro agio con la molteplicità linguistica e permettono loro di sviluppare un atteggiamento positivo nei confronti della lingua o delle lingue dei genitori, di altre lingue e di diverse forme di plurilinguismo.

Raccontare una storia, accompagnare linguisticamente le azioni quotidiane, cantare canzoni e recitare filastrocche favorisce lo sviluppo. Inoltre permette di creare ponti di collegamento tra i diversi mondi in cui vive il bambino. Il raccontare come forma particolare dell'uso della lingua è inoltre una base importante per imparare in seguito a leggere e scrivere.

PROSPETTIVA DEL BAMBINO

I bambini piccoli comunicano in modi diversi. Ciascuno di loro, a modo suo, presenta particolari doti comunicative e linguistiche. Per uno sviluppo sano è indispensabile che facciano esperienze positive e stimolanti nello scambio con le persone di riferimento.

Già nei primi mesi di vita i neonati fanno esperienze comunicative diverse. Grazie al fatto di essere portati, alcuni sperimentano un intenso scambio fisico e sensoriale, mentre altri vivono un frequente scambio visivo o un intenso dialogo ludico preverbale con le persone di riferimento.

Sia nel modo che nello sviluppo dell'apprendimento linguistico si possono osservare differenze dovute a fattori individuali e culturali. Alcuni bambini sperimentano e dimostrano uno spiccato atteggiamento «learning by doing», altri cercano regolarità linguistiche. Alcuni

PRIMA INFANZIA

all'inizio usano soprattutto sostantivi, altri fanno prima riferimento a situazioni sociali e azioni.

Se non vi è abituato in famiglia, per un bambino può essere strano che si chieda direttamente la sua opinione. Per un altro può essere invece una sfida il fatto che gli si parli come membro di un gruppo di bambini.

PROSPETTIVA DELL'ADULTO

La prima infanzia è una fase delicata per l'apprendimento di competenze linguistiche e comunicative. In questo contesto gli adulti sono un esempio significativo. I bambini imparano molto attraverso il comportamento comunicativo delle loro persone di riferimento: una o più lingue, immedesimarsi, esprimersi e ascoltare. Inoltre, mediante messaggi verbali e non, si impossessano di giudizi e aspettative, ad esempio in relazione a loro stessi in quanto maschi o femmine, al loro posto in famiglia, nonché come membri di un gruppo sociale, linguistico o etnico.

Nei colloqui tra adulti (educatore – genitori) può essere utile il sostegno di un interprete interculturale, che nel tradurre tiene conto anche del background sociale e culturale dei partecipanti.

RIFLETTERE E AGIRE CON LA GIUSTA APERTURA CULTURALE

- > Come comunichiamo e parliamo nella nostra istituzione? Con i bambini? Con gli adulti? Di loro e di diversi gruppi sociali?
- > Quali stili comunicativi di genitori e bambini dobbiamo affrontare quotidianamente?
- > Come esprimiamo giudizi e aspettative? Quando richiediamo l'opinione e le esperienze del nostro interlocutore? Quando facciamo offerte e trattiamo?
- > Facciamo attenzione alla nostra lingua e la curiamo.
- > Usiamo con creatività libri con immagini e altri media appartenenti a culture diverse. Raccontiamo storie e cantiamo con i bambini.

- > Nella vita quotidiana sosteniamo consapevolmente i bambini nell'acquisire competenze comunicative e linguistiche.
- > Dimostriamo interesse per la lingua e le abitudini comunicative dei bambini e delle loro famiglie. Questo permette di capirsi e sgrava noi, i bambini e i genitori.

SITUAZIONI QUOTIDIANE

Anna ha imparato dal nonno una filastrocca sulle dita. L'educatrice purtroppo non la capisce subito, perché a casa Anna parla una lingua che lei non sa. Denis, un bimbo del gruppo, riesce ad aiutarla: prima Anna, facendole recitare la filastrocca per intero e poi l'educatrice e gli altri bambini, permettendo loro di capirla e ripeterla.

Jan è tutto eccitato quando la mamma lo va a prendere la sera. Deve assolutamente raccontarle che gioco ha fatto. La mamma ascolta pazientemente e riassume il suo racconto nella sua lingua. In questo modo Jan sa che alla mamma interessa quello che ha vissuto e che lo ha capito correttamente.

PRINCIPIO GUIDA 3

Appartenenza e partecipazione: sin dalla nascita ogni bambino desidera sentirsi accettato e coinvolto.

Ogni bambino ha bisogno di sicurezza, di un ambiente con cui potersi confrontare attivamente, di sfide e compiti per poter ampliare le proprie competenze, sentirsi partecipe e assumere responsabilità.

L'appartenenza a una comunità e la sua coesione sono sostenute da determinate pratiche e valori condivisi. In certe comunità la convivenza segue chiare regole, che attribuiscono ai più piccoli più o meno libertà. In alcune culture i bambini assumono presto determinati compiti. In altre sono impegnati consapevolmente e sostenuti mediante un ambiente strutturato.

Nonostante queste differenze nella socializzazione, l'influsso della comunità non è mai unilaterale. Fin dall'inizio i bambini contribuiscono a strutturare l'ambiente che li circonda, ampliando le loro competenze in modo co-costruttivo, ossia nello scambio con altre persone. Ciò vale a prescindere da quanto valore sia attribuito alla guida di persone esperte o all'iniziativa personale del bambino.

PROSPETTIVA DEL BAMBINO

Indipendentemente dal loro background culturale, per i più piccoli partecipare significa in primo luogo essere considerati come individui o parte di un gruppo e in secondo luogo potersi confrontare con l'ambiente che li circonda agendo, esplorando e giocando. Già nel primo anno di vita per un bambino è affascinante e motivante riuscire a ottenere qualcosa. Ogni bambino imita con zelo adulti e altri bambini. Appartenere a un gruppo di bambini offre una quantità di occasioni per imparare, che sono insostituibili per lo sviluppo emotivo, sociale, linguistico e cognitivo.

Il modo di partecipare dei bambini piccoli dipende fortemente dal loro stadio di sviluppo e dal loro temperamento. Le possibilità sono poi determinate anche dal loro ambiente. In questo contesto rivestono un grande valore le reazioni delle persone di riferimento alle iniziative del bambino.

Nelle società orientate all'appartenenza i più piccoli riescono a partecipare presto perché è richiesto il loro contributo. Nelle società orientate all'autonomia i bambini – come rovescio della medaglia rispetto alla loro indipendenza psicologica – devono imparare a cooperare e assumere compiti comunitari in altro modo.

PROSPETTIVA DELL'ADULTO

Gli adulti hanno diverse opinioni sul modo in cui i bambini devono e possono partecipare. Mentre alcune comunità, ad esempio, fanno differenze minime o sottili tra maschi e femmine, in altre tali differenze sono molto marcate. Inoltre, possono essere notevolmente diverse anche le attività considerate adatte ai bambini. In tutte le culture però la prima infanzia è caratterizzata dal fatto che vi sono pochi obblighi e che il gioco è essenzialmente riconosciuto, anche se in forme diverse.

Punti di vista differenti possono sussistere anche per quanto riguarda la questione delle responsabilità attribuite ai più piccoli e delle aspettative nei loro confronti. Nell'interesse dei bambini va inoltre chiarito quale modo di rapportarsi va imparato a quale età o quando e come intervenire in caso di conflitti tra bambini.

RIFLETTERE E AGIRE CON LA GIUSTA APERTURA CULTURALE

- > Come dimostra un bambino di sentirsi parte di un gruppo? Come possiamo sostenere il suo modo di vivere l'appartenenza?
- > Come e in quali situazioni partecipa un bambino: nel gruppo di bambini? Con i genitori? Con gli educatori?
- > Come promuoviamo la partecipazione nella vita quotidiana? Come e a quali offerte reagiscono i diversi bambini?
- > Sosteniamo ogni bambino nel sentirsi parte della comunità della nostra offerta.
- > Permettiamo a ogni bambino di vivere il suo ruolo nella comunità.
- > Ci occupiamo di forme di convivenza orientate all'appartenenza e all'autonomia. Siamo consapevoli del fatto che in un contesto multiculturale i confini sono labili.

SITUAZIONI QUOTIDIANE

La piccola Loise di tre anni e mezzo è in Svizzera da poco. Si è inserita bene nel gruppo di gioco e si sente a suo agio. Ciononostante le risulta difficile stare seduta a tavola a lungo con gli altri bambini per la merenda. La direttrice del gruppo viene a sapere dai genitori che Loise è stata abituata fin da piccola a stare insieme a più bambini e adulti. Tuttavia i pasti a tavola con la famiglia non rivestono un ruolo importante nella sua vita quotidiana. Il comportamento di Loise viene così valutato in modo meno negativo. Senza pressioni la bambina si avvicina con curiosità al rituale della merenda e presto vi partecipa.

Takuro ed Iris giocano spesso e volentieri insieme. Quando la madre e la zia giungono all'asilo nido, tuttavia, i due stanno litigando per una macchinina. Iris si arrabbia, anche se di solito non è da lei. L'educatrice osserva, ma inizialmente non interviene. La zia prende in disparte Iris e la redarguisce. Takuro appare confuso. Con il suo comportamento e le sue argomentazioni l'educatrice spiega che i conflitti sono normali, soprattutto tra bambini che stanno volentieri insieme. Racconta come Iris e Takuro quel giorno hanno preparato la tavola insieme ad altri bambini.

PRINCIPIO GUIDA 4

Rinforzo e autoefficacia: il vissuto delle risposte date dagli altri e che alludono alla persona e al comportamento del bambino incidono sull'immagine di sé.

Una persona sviluppa la propria identità nei primi anni di vita. Tale identità costituisce il filo conduttore della sua biografia e collega i suoi mondi. Il bambino acquisisce una concezione di sé e degli altri, influenzata dalle sue caratteristiche interiori, da caratteristiche esteriori dell'ambiente in cui vive, dalle sue esperienze e dalle aspettative nei suoi confronti. La concezione del bambino include immagini di se stesso come essere che sente, pensa, impara, femmina o maschio, dalla pelle chiara o scura, grande o piccolo, degno di amore o rifiutato.

PROSPETTIVA DEL BAMBINO

I bambini piccoli reagiscono in modo particolarmente sensibile alle reazioni verbali e non del loro ambiente. Si orientano in base all'espressione mimica ed emotiva delle loro persone di riferimento. Un bambino è in grado di percepire in tutte le sfumature cosa altri bambini e adulti considerano o ignorano, approvano o disapprovano in lui e negli altri. Sente fiducia e paura e sperimenta maggiore o minore incoraggiamento per le successive tappe del suo processo di apprendimento. Indipendentemente dal loro background culturale tutti i bambini desiderano però esplorare con curiosità e in modo attivo l'ambiente in cui vivono.

Un bambino che sperimenta presto diverse persone e contesti di riferimento può fare molte esperienze che lo arricchiscono. Tuttavia deve anche fronteggiare il compito di elaborare e interiorizzare diversi riscontri. Messaggi e aspettative contraddittori possono risultare troppo difficili da gestire per lui.

PROSPETTIVA DELL'ADULTO

Gli adulti possono sostenere lo sviluppo di un'identità positiva con reazioni di approvazione. Possono aiutare il bambino a costruirsi un'immagine differenziata di sé, di altri bambini e adulti, nonché di diverse comunità. Inoltre le loro reazioni e le loro risposte fungono da esempio per il bambino.

In parte per motivi culturali, gli adulti hanno diverse idee in merito a cosa un bambino debba imparare a quale età. Il grado di importanza attribuito in una comunità all'ubbidienza e all'autocontrollo influisce in una certa misura sul momento in cui un bambino impara ad aspettare e ad attenersi alle regole, ovvero come affrontare situazioni poco strutturate e possibilità di scelta. Di conseguenza i bambini acquisiscono determinate competenze prima o dopo e in modo più o meno marcato.

Quando i bambini crescono in un ambiente multiculturale, risultano particolarmente importanti la conferma e i giudizi di valore espressi in relazione all'apprendimento del bambino, nonché un dialogo aperto tra gli adulti coinvolti. In questo modo un diverso approccio educativo può arricchire lo sviluppo del bambino.

RIFLETTERE E AGIRE CON LA GIUSTA APERTURA CULTURALE

- > Quali messaggi vengono trasmessi al bambino in famiglia e all'asilo nido? Sperimenta reazioni contraddittorie in relazione allo stesso comportamento?
- > In cosa desideriamo rafforzare il bambino? Come possiamo incoraggiarlo ad apprendere?
- > Quali reazioni e messaggi consideriamo dannosi per il bambino? Quali sono invece favorevoli?
- > Facciamo attenzione alle reazioni dei bambini al nostro comportamento verbale e non. Scambiamo le nostre opinioni all'interno del team.

- > Con documentazione fotografica e disegni relativi all'apprendimento del bambino e del gruppo permettiamo anche ai genitori con scarse conoscenze della nostra lingua di farsi un'idea del percorso compiuto e di scambiare opinioni.
- > Siamo consapevoli del fatto che il nostro tipo di educazione è solo uno dei tanti e rispettiamo gli altri.

SITUAZIONI QUOTIDIANE

Liza vuole imparare come mettersi le scarpe. L'educatrice la incoraggia a provare a mettersi per andare al parco-giochi. La sera, al momento di andare a casa, la mamma le prende le scarpe di mano dicendo: «Ti aiuto io». L'educatrice allora sottolinea: «A volte è bello provare da soli, ma è anche bello quando la mamma aiuta!».

Kerim ha scoperto la cesta dei travestimenti. Quando il papà lo va a prendere, Kerim sta cercando di stare in equilibrio in scarpe con i tacchi alti e una lunga gonna. L'educatrice esprime la propria approvazione, ma all'improvviso si accorge che il padre non trova affatto divertente la cosa. Kerim è confuso. Ha fatto qualcosa di sbagliato? L'educatrice spiega al padre che maschi e femmine dell'età di Kerim imitano volentieri i diversi ruoli degli adulti in modo da trovare col tempo il loro.

PRINCIPIO GUIDA 5

Inclusione e accettazione della diversità: ogni bambino ha bisogno di un posto nella società.

I bambini percepiscono le differenze e si paragonano agli altri già da piccoli. Soprattutto tra i quattro e i sei anni si orientano fortemente in base a categorie e vi si classificano. Questo dà loro stabilità ed è importante per il loro ulteriore sviluppo. Osservano con attenzione, sperimentano ruoli, imitano gli adulti e gli altri bambini.

PROSPETTIVA DEL BAMBINO

L'asilo nido o il gruppo di gioco, nonché le ulteriori offerte di formazione, educazione e accoglienza della prima infanzia possono diventare per i bambini piccoli fonte di esperienze positive nel rapporto con coetanei di altre origini sociali, culturali e religiose e risvegliare in loro e negli adulti interesse per altri usi e costumi.

I bambini accolgono le abitudini di una comunità sconosciuta con prudenza e al tempo stesso senza pregiudizi. Nelle loro valutazioni e nel loro comportamento si orientano fortemente ai segnali delle loro persone di riferimento.

Per trovarsi a proprio agio in un ambiente nuovo e per impadronirsene pian piano, i bambini devono potersi ritrovare. Se all'asilo nido, nel gruppo di gioco, nell'aula o nella sala di consulenza trovano giocattoli, libri, immagini e altri elementi conosciuti, possono scoprire il nuovo partendo da questa base. Per alcuni bambini è importante trovare oggetti personali o personificati, per altri sono importanti oggetti che fungono da ponte di collegamento con la loro comunità e cultura familiare.

PROSPETTIVA DELL'ADULTO

La pedagogia inclusiva non è né rigida né aleatoria, bensì ben definita e al tempo stesso flessibile. Nel colloquio con gli educatori i genitori apprendono cosa li aspetta come famiglia, quali loro richieste possono essere accolte e quali no. Partendo da questa base è eventualmente possibile tematizzare un determinato comportamento nell'accudimento o nell'educazione considerato dannoso per il bambino o far conoscere regole importanti per motivi culturali o religiosi.

Ciascun bambino e la sua famiglia devono poter trovare in qualche modo il loro posto nella comunità dell'asilo nido o del gruppo di gioco. Per la pedagogia inclusiva è fondamentale trovare forme appropriate di comunicazione e cooperazione tra educatori e genitori, tenendo conto del fatto che gli interessati possono avere diverse idee e aspettative in merito al proprio ruolo e a quello degli altri.

Per alcuni genitori è ovvio condividere l'educazione di un bambino con altri, ovvero affidare in parte questo compito a educatori. Altri genitori ed educatori ritengono invece che l'educazione sia un compito centrale ed inalienabile dei genitori. Questa e altre differenze possono causare malintesi, perché le aspettative e le reazioni sono interpretate in modo errato da una delle parti. Da questa situazione possono scaturire rimproveri reciproci, come quello di scaricare la responsabilità sugli altri o, al contrario, di non saper lasciar andare. Se si riflette con attenzione, confrontarsi con diverse impostazioni può anche aiutare a diventare consapevoli della propria prospettiva e ampliare il proprio orizzonte.

RIFLETTERE E AGIRE CON LA GIUSTA APERTURA CULTURALE

- > Quali modelli caratterizzano la nostra percezione e valutazione quando incontriamo persone, contesti e situazioni più o meno conosciuti del nostro o di un altro contesto culturale?
- > Quali pregiudizi positivi o negativi influenzano il nostro pensare e il nostro agire? Quali origini e forme familiari consideriamo positivamente e quali negativamente?

- > Analizziamo se e come eventuali pregiudizi influenzano la nostra percezione dei singoli bambini e dei loro genitori.
- > Nella vita quotidiana con i bambini tematizziamo ciò che ci distingue e ciò che ci accomuna dal punto di vista culturale e individuale.
- > Nel nostro agire siamo consapevoli e teniamo conto del fatto che noi e i genitori possiamo avere idee e aspettative diverse in merito ai nostri ruoli nei confronti del bambino.
- > Siamo pronti a intraprendere un percorso insieme con il bambino e i suoi genitori, nonché a trovare e offrire compromessi.

SITUAZIONI QUOTIDIANE

Aicha, Pedro, Özgür e Lea – tutti di età compresa tra tre e cinque anni – discutono di cosa sia peggio: essere una bambina, un bambino dalla pelle scura, un turco o una portoghese? Nella vita quotidiana dell'asilo nido l'educatrice sostiene i bambini nel trovare ulteriori caratteristiche. In questo modo i bambini scoprono in sé, nelle educatrici e nelle proprie famiglie, oltre alle differenze, anche tratti comuni.

Jack, un bimbo di quattro anni, è timido e a volte triste. Conosce a malapena la lingua parlata all'asilo nido. La direttrice chiede ai genitori di portare alcune foto del luogo di origine della famiglia. Una mostra un ponte particolare. Jack lo conosce bene e reagisce eccitato. Il suo gruppo raccoglie ulteriori foto di ponti e scopre molte caratteristiche comuni e peculiarità nella struttura dei ponti. Jack partecipa fin dall'inizio.

PRINCIPIO GUIDA 6

Globalità e adattamento: i bambini piccoli imparano con tutti i sensi, guidati dai loro interessi e dalle precedenti esperienze.

Fanno parte di una persona molte caratteristiche e aspetti diversi, che comprendono anche la sua posizione e i suoi compiti nelle comunità cui appartiene, nonché il suo legame con una o più culture. Eppure Özgür è molto più che un bambino turco e di sesso maschile e Lea è più che una bimba svizzera disabile.

Quando un bambino cresce con diverse culture e deve superare un cambiamento, deve associare, elaborare e ordinare vecchie e nuove esperienze. Questo vale anche per le fasi di transizione, come ad esempio un trasferimento di residenza, l'inserimento in un gruppo di gioco, il passaggio dall'asilo nido alla scuola materna. I bambini dipendono dagli adulti, che creano per loro ponti di collegamento e li accompagnano seguendoli con attenzione.

Le questioni relative all'adeguatezza, come quelle che si presentano, ad esempio, nel gestire il pianto di un neonato o nell'esigere ubbidienza, sono valutate in modo diverso a seconda della cultura. Questo è irrilevante per determinare se un bambino è trattato con cura o trascurato e maltrattato. Essenzialmente e a prescindere dalla cultura, per un bambino adeguatezza significa non essere né sovra né sottostimolato da esperienze e aspettative. Un livello di stimoli adeguato al suo stadio di sviluppo motiva il bambino a intraprendere i prossimi passi nel suo sviluppo.

PROSPETTIVA DEL BAMBINO

Un bambino impara contemporaneamente cose uguali e differenti in contesti diversi. Può imparare due o più lingue a casa e all'asilo nido o nel gruppo di gioco. Allo stesso tempo parlare a casa stimola il parlare all'asilo nido e viceversa. Lo stesso vale per altri ambiti dello sviluppo. Un bambino impara con la madre cose diverse che con la persona di riferimento all'asilo nido o nel gruppo di gioco o con altri bambini. Il tutto lo sostiene nell'acquisire nuove competenze.

È tipico dei bambini piccoli non riuscire mai a guardare soltanto con gli occhi, ma (com)prendere gli oggetti anche con le mani e la bocca. La maggior parte dei bambini non è in grado di stare seduta tranquillamente quando canta, ascolta o parla: deve muoversi. Questi modi di comportarsi sono valutati in modo differente in contesti culturali diversi.

Un bambino elabora ogni esperienza nuova in base a presupposti individuali, biografici, familiari e culturali. Affinché gli stimoli trovino terreno fertile, un bambino deve poterli gestire. In primo luogo ciò implica che sia in grado di apprendere, ossia che la sua attenzione e le sue facoltà non siano bloccate da paura o da stimoli eccessivi di altro tipo. In secondo luogo deve poter trovare punti di riferimento, ossia poter cre-

are collegamenti con le esperienze maturate fino a quel momento e con le sue competenze. Inoltre sente se gli adulti, nonostante eventuali divergenze, desiderano il meglio per lui e mirano al medesimo scopo.

PROSPETTIVA DELL'ADULTO

Costruire ponti tra culture e comunità richiede innanzitutto fiducia negli altri e la disponibilità a venirsi incontro. I genitori devono illustrare le peculiarità del bambino e le sue precedenti esperienze. Dall'altro lato, è importante che si spieghi ai genitori come è strutturato, ad esempio, l'inserimento nell'asilo nido o nel gruppo di gioco.

Diverse forme di gioco, come ad esempio il gioco simbolico – in cui i bambini «fanno finta di», dando da mangiare a un orsetto o trasformando un cubetto di legno in un telefono – trovano diversa diffusione a seconda delle culture. Ciò che gli adulti ritengono uno stimolo adeguato per i bambini piccoli dipende da un lato dalla loro biografia formativa e dall'altro dal concetto di formazione del loro ambiente. Gli adulti valutano in modo diverso anche aspetti che non sono direttamente collegati al bambino: ad esempio può essere cortese o scortese giungere a un colloquio in anticipo, in orario o in ritardo. Ciononostante i valori di base e gli obiettivi relativi al bambino possono essere gli stessi ed è fondamentale scambiare i propri punti di vista in merito.

RIFLETTERE E AGIRE CON LA GIUSTA APERTURA CULTURALE

- > Come possiamo ascoltare con attenzione le domande espresse o inesprese dei bambini e degli adulti?
- > Come adeguiamo le nostre domande e le nostre offerte alle precedenti esperienze dei bambini?
- > Come gestiamo aspettative e desideri per noi inusuali?
- > Adeguiamo il nostro lavoro di accompagnamento alle precedenti esperienze dei bambini e alle aspettative dei genitori.

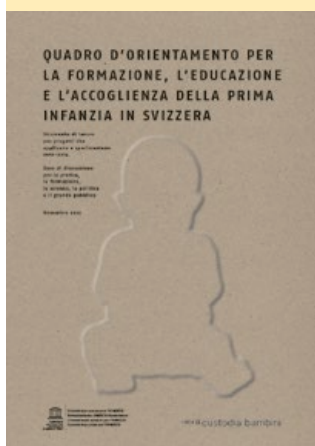
- > Spieghiamo perché un atteggiamento istruttivo unilaterale, training e lezioni non corrispondono alla modalità di apprendimento dei bambini piccoli. Assistiamo i bambini nelle nuove esperienze.
- > Siamo consapevoli che, in condizioni diverse, il principio egualitario «A ciascuno lo stesso» non solo non è giusto, bensì acuisce le disparità già esistenti.

SITUAZIONI QUOTIDIANE

È il momento del gioco libero. Anuruthran, un bimbo di tre anni, è indeciso. Vaga nella stanza e butta in giro i giocattoli. Non conosce la situazione e non sa cosa ci si aspetti da lui. È abituato al fatto che i bambini più vecchi prendano l'iniziativa per un gioco. L'educatrice riconosce la sua perplessità, propone idee e partecipa con cautela per qualche tempo. Aiuta il bambino a giocare con gli altri.

Anja frequenta il gruppo già da due anni. Dopo le vacanze estive arrivano cinque bambini nuovi e cambiano molte cose. Anja ha difficoltà ad affrontare la nuova situazione. La sua persona di riferimento percepisce la sua infelicità e la sua insicurezza. Discute con lei di cosa potrebbero fare come in passato. Per Anja è importante il saluto molto curato cui era abituata. D'ora in poi gli educatori si prenderanno sufficiente tempo per salutare anche Anja.

APPROFONDIRE LA LETTURA NEL QUADRO D'ORIENTAMENTO PER LA FORMAZIONE, L'EDUCAZIONE E L'ACCO- GLIENZA DELLA PRIMA INFANZIA



Se avete trovato stimolanti queste riflessioni, potete approfondire i singoli aspetti nel Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia destinato a tutte le persone che lavorano ogni giorno per e con bambini piccoli. Esso pone coerentemente al centro la prospettiva del bambino. Nelle tre parti intitolate «Fondamento», «Principi guida» e «Attività pedagogiche» illustra i diritti e i bisogni dei bambini piccoli e cosa ciò significa per gli adulti che li accompagnano.

Il Quadro d'orientamento è disponibile in italiano, tedesco e francese e può essere ordinato versando una piccola partecipazione alle spese presso:

Rete svizzera per la custodia di bambini,
c/o mcw, Wuhrmattstrasse 28, 4800 Zofingen
ordine@quadroorientamento.ch, tel. 062 511 20 38

Il documento può essere scaricato gratis in formato pdf dal sito: www.quadroorientamento.ch

AFFERMAZIONI CENTRALI

L'integrazione nella prima infanzia implica sempre anche una collaborazione interculturale. Di fondamentale importanza sono i diritti e i bisogni dei bambini stabiliti nella Convenzione ONU sui diritti del fanciullo ed esposti in dettaglio nel Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia da zero a quattro anni. Nelle pagine precedenti sono stati elucidati alcuni elementi costitutivi della tematica e i singoli principi guida del Quadro d'orientamento sono stati posti in relazione con l'integrazione. Nelle pagine seguenti, invece, sono esposti brevemente quattro aspetti fondamentali, che riguardano tutte le attività destinate all'integrazione nella prima infanzia.

INTEGRAZIONE E PRIMA INFANZIA:

PUNTI ESSENZIALI

Obiettivo delle pubblicazioni tematiche relative al Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia è approfondire un tema dal punto di vista specialistico e stimolare ulteriori riflessioni, quesiti e attività concrete. Attraverso queste pubblicazioni le conoscenze acquisite e le discussioni condotte sono rese accessibili a un pubblico più vasto e possono quindi esplicitare l'effetto desiderato.

UNA RETE DI SETTORI SPECIALISTICI – E DI PERSONE

Alcune delle persone che leggeranno queste righe, in quanto specialisti nel settore della prima infanzia, si occupano già da anni di bambini piccoli, ma forse finora non hanno approfondito le loro riflessioni dalla prospettiva dell'integrazione. Ci saranno anche lettori che da anni affrontano questioni legate all'integrazione, ma che fino ad ora non hanno mai pensato espressamente ai bambini piccoli. Entrambi i gruppi sono accomunati dal fatto che i loro settori specialistici «classici» sono già così ricchi di sfaccettature che spesso solo pochi scelgono proprio la combinazione prima infanzia/integrazione come tema principale. Ci fa molto piacere essere riusciti, grazie alle manifestazioni organizzate e al sostegno dell'Ufficio federale della migrazione, a riunire queste persone intorno a un tavolo e a trarre profitto dalle loro esperienze, conoscenze e idee.

RACCOGLIETE IL TESTIMONIO!

Dopo l'introduzione al tema e l'approfondimento dei principi guida del Quadro d'orientamento, a seguire sono state selezionate quattro affermazioni fondamentali emerse nei dibattiti condotti. Queste conclusioni sono proposte dai promotori e dai collaboratori di questa pubblicazione (v. colophon) con l'auspicio che qualcuno, singolarmente o insieme ad altri, ne tragga ispirazione per sviluppare ulteriori riflessioni e realizzare attività concrete.

La sovraculturalizzazione e la cecità culturale impediscono un sostegno ai bambini adeguato e sufficiente.

Si parla di sovraculturalizzazione quando le differenze tra le culture sono sopravvalutate, mentre la diversità degli individui all'interno della stessa cultura è sottovalutata. Si parte dal presupposto che le pratiche educative si differenziano soprattutto tra gruppi sociali ed etnici diversi, ignorando il fatto che anche all'interno di un gruppo apparentemente omogeneo vi possono essere diverse opinioni sul modo di trattare i bambini. La conseguenza di questa impostazione è che troppe cose vengono giustificate con la «cultura», al punto che, ad esempio, pratiche educative lesive non vengono riconosciute come maltrattamento del bambino, ma accettate come peculiarità culturale.

La cecità culturale, al contrario, consiste nel negare condizioni di vita culturalmente e socialmente condizionate e le loro ripercussioni sui bambini. Si parte dal presupposto che il background socio-culturale non abbia alcun influsso e quindi non debba essere preso in considerazione. Ciò può sfociare in una presunta comprensione e un'apparente sicurezza, celando tuttavia malintesi.

Per una buona crescita a contatto con riferimenti culturali multipli è importante riconoscere tratti comuni e differenze. **Un rapporto realistico e flessibile con la diversità aiuta i bambini piccoli a muoversi agevolmente in e tra diversi mondi e a trarre profitto dalla loro molteplicità.**

Percepiamo il nostro ambiente attraverso occhiali culturali e sociali.

Per sostenere sufficientemente i bambini in un contesto bi- o multiculturale, gli adulti devono dimostrare interesse per usanze e persone loro sconosciute e voler imparare a conoscerle. Devono saper essere tolleranti nei confronti degli sconosciuti e non averne paura. (PG 5) La disponibilità a mettere in dubbio le proprie abitudini e i propri atteggiamenti e a fare nuove esperienze è una condizione essenziale per una coesistenza riuscita.

La pedagogia inclusiva implica un approccio oculato alle categorie e giudizi che riguardano l'origine sociale, etnica e linguistica, il sesso, handicap, malattie e salute.

Dalla prospettiva dell'inclusione tutti i bambini e gli adulti coinvolti costituiscono una comunità di apprendimento, in cui da un lato si impara gli uni dagli altri e dall'altro si creano cose nuove mediante la co-costruzione. Il dialogo e la cooperazione a due o in gruppo sono come una danza che richiede un avvicinamento reciproco. Da un approccio attivo e rispettoso con la multiculturalità può scaturire qualcosa di più che la somma delle singole parti.

Gli esperti e le istituzioni della formazione, dell'educazione e dell'accoglienza della prima infanzia devono riflettere sulle loro esperienze e sui loro giudizi in merito alla propria e alle altre culture, in modo da sviluppare una propria posizione, chiarire la propria prassi nel rapporto con la molteplicità e comunicare entrambi in modo trasparente.

Nel dialogo tra istituzioni e famiglie si incontrano sempre mondi diversi culturalmente condizionati.

Quando una famiglia e un'offerta della formazione, dell'educazione e dell'accoglienza della prima infanzia si incontrano, si incontrano contesti e aspettative diversi, parzialmente condizionati dai valori e dalle esperienze culturali delle parti. Alcuni genitori, ad esempio, sono sconcertati dagli scarsi rituali di saluto nel gruppo di gioco, mentre altri non ritengono scortese passare velocemente a contenuti più concreti. Per alcuni genitori è pacifico che una persona a cui affidano il proprio figlio o che fornisce loro consulenza in questioni relative al bambino sia benvenuta come ospite nella loro casa. Per altri genitori o educatori una visita a casa non è invece confacente.

Anche le aspettative legate ai colloqui relativi al bambino possono essere diverse. Per alcuni genitori la forma del dialogo non è scontata: essi si aspettano da un educatore valutazioni e istruzioni chiare. Altri desiderano molte informazioni per poter prendere insieme delle decisioni. Altri ancora pensano che non sia un loro diritto discutere con l'educatore od opporsi al suo giudizio. Ciò non va scambiato per un disinteresse.

Per gli educatori della formazione, dell'educazione e dell'accoglienza della prima infanzia la sfida consiste nello scegliere in modo mirato – in base alla situazione, al tema e all'interlocutore – un tipo di comunicazione e uno stile di dialogo adeguati così da incentivare la cooperazione tra genitori e istituzione.

Diverse strade portano all'obiettivo comune.

La collaborazione interculturale tra genitori ed educatori dimostra che diverse strade portano all'obiettivo comune di educare il bambino, rendendolo autonomo e responsabile in modo confacente alla rispettiva comunità. Ciò può essere ottenuto in vari modi, ad esempio rafforzando il senso di appartenenza o l'individuo.

A seconda dell'ambiente che lo circonda, il bambino vive se stesso più come individuo o più come parte di un gruppo. Impara quale posizione gli è attribuita agli occhi degli altri in base alla sua età, al suo sesso e al colore della sua pelle, nonché alla sua origine sociale, religiosa ed etnica. Interiorizza cosa viene considerato confacente. Se è giudicata importante l'autonomia psicologica, il bambino deve imparare presto a gestire il proprio comportamento e i propri sentimenti da solo, ad esprimere la propria opinione e a intrattenere via via rapporti scelti liberamente. Altrove hanno maggiore importanza altri elementi del percorso di apprendimento: il bambino deve trovarsi presto a proprio agio nella vita quotidiana, rispettare la struttura del gruppo e assumere compiti per la comunità.

Sebbene l'ambiente circostante influenzi fortemente il bambino, determinati comportamenti possono essere osservati ovunque: in un modo o nell'altro tutti i bambini piccoli esplorano con curiosità e attivamente il loro ambiente alla scoperta di oggetti e rapporti sociali. E tutti i bambini co-costruiscono la loro comprensione del mondo e il loro sapere in un dialogo attivo con le loro persone di riferimento e gli altri bambini. **Le interazioni riuscite costituiscono per tutti i bambini esperienze positive, che rafforzano la loro fiducia in se stessi e negli altri.**

ULTERIORI INDICAZIONI

Il lavoro d'integrazione e la prima infanzia sono settori specialistici estremamente dinamici. Nelle prossime pagine vengono fornite indicazioni su fonti d'informazione e altri processi e progetti in corso che affrontano questa combinazione di temi, nonché sulla bibliografia di approfondimento per coloro che desiderano cimentarsi ulteriormente con la tematica.

PIATTAFORMA PROGETTI DI SOSTEGNO ALLA PRIMA INFANZIA

La Piattaforma Progetti di sostegno alla prima infanzia offre informazioni pratiche su progetti di integrazione nell'ambito della formazione, dell'accoglienza e dell'educazione nella prima infanzia. La piattaforma è stata lanciata dall'Ufficio federale della migrazione (UFM) e dalla Commissione federale della migrazione e viene gestita dalla Formazione dei genitori CH, dall'associazione Rete svizzera per la custodia di bambini e dalla Commissione svizzera per l'UNESCO.

La banca-dati online permette a promotori privati e statali di progetti per la prima infanzia di presentare le proprie offerte in rete, sostenendo l'apprendimento e lo scambio reciproci. I progetti possono essere registrati facilmente servendosi dell'apposito modulo nella sezione «Inserire un proprio progetto».

LINK

www.progetti-prima-infanzia.ch

PROGETTI MODELLO «BANDO DI CONCORSO PROMOZIONE DELL'INTEGRAZIONE NEL SETTORE DEL SOSTEGNO ALLA PRIMA INFANZIA: QUALIFICAZIONE DEL PERSONALE E STUDI 2012-2014»

L'appoggio ai «progetti modello» e ai progetti in generale persegue lo sviluppo, la garanzia qualitativa, l'innovazione e il rimedio a eventuali lacune per quanto concerne l'implementazione della promozione dell'integrazione ed è improntato al «Piano d'integrazione» licenziato dal Consiglio federale in data 23 novembre 2011.

Il bando di concorso 2012-2014 è rivolto a istituzioni, promotori e associazioni attivi nei settori della formazione/perfezionamento e della ricerca. Nell'ambito del bando sono finanziati solo progetti di rilevanza nazionale o sopraregionale. Con il bando l'UFM intende far sì che, mediante progetti pilota, i fattori rilevanti per la migrazione siano tenuti coerentemente in considerazione nell'ambito delle misure concernenti la formazione, l'istruzione supplementare e il perfezionamento, con l'obiettivo di fornire un contributo complementare allo sviluppo di curricula di corsi che seguano questa direzione. I progetti contribuiscono inoltre a consolidare l'importanza della promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia in quanto funzione trasversale.

I progetti supportati hanno potuto partecipare all'elaborazione della presente pubblicazione nell'ambito di convegni e gruppi di discussione.

I progetti sono tutti della Svizzera tedesca.

- > Qualifizierung von Sprachen- und Kulturvermittlerinnen zu interkulturellen Leseanimatorminnen (SIKJM)
- > Modularisierter WB-Lehrgang für (angehende) Fachpersonen IFB (machbar Bildungs GmbH)
- > Interkulturelle Weiterbildung für Fachpersonal im Frühbereich IFB (Der Lernpfad IKLF GmbH)
- > Einführungsmodul als Folgeprojekt zum «Handbuch für pädagogische, didaktische-methodische Fragestellungen für die Förderung von Deutsch vor der Einschulung» (Bildungsraum Nordwestschweiz)
- > Übergänge in der Frühen Förderung (Pädagogische

- Hochschule Zentralschweiz-Luzern) – Studie
- > Wir kommen zu dir! (SSLV – Verband Spielgruppenleiterinnen Schweiz)
- > Spielumwelten für Kinder unter zwei Jahren (ZeFF Universität Fribourg)
- > PRINZ Best Practice Integrationsfördernder Kitas und Kindergärten – Wege in die Zukunft (Universität Fribourg, Erziehungswissenschaft) – Studie
- > Erwachsene in Interaktion mit jungen Kindern (ZeFF Universität Fribourg) – Studie
- > Grundlagen der Elternbildung – eine Weiterbildung mit CAS Abschluss und SVEB Zertifikat (für Fachpersonen mit Migrationshintergrund) (Elternbildung CH)
- > Weiterbildung für pädagogisches Fachpersonal zur Integrationsförderung von jungen Kindern und ihren Familien mit Migrationshintergrund (Pädagogische Hochschule St. Gallen, Prorektorat Weiterbildung)
- > Pilotkurs: Professionelle Sprachförderung in Tagesstrukturen (bke Bildungszentrum Kinderbetreuung)
- > Weiterbildungsreihe: Frühe Bildung aus interkultureller Perspektive (Verband des Personals öffentlicher Dienste vpod)
- > CAS Kulturelle Bildung im Elementarbereich: Gestalten, musizieren, Theater spielen und Natur erleben mit Kindern von 0-6 (Berner Fachhochschule, Hochschule der Künste Bern)
- > Qualifizierung von Leseanimatorminnen zu Experten für Medienerziehung in der Familie (Schweizerisches Institut für Kinder- und Jugendmedien SIKJM)
- > Frühe Sprachbildung entwickeln – Fachpersonal koordiniert qualifizieren FSQ (Pädagogische Hochschule FHNW, Institut und Entwicklung, Zentrum Lesen)
- > Kurs: «Interkulturelle Bildungs- und Erziehungspartnerschaften» (mmi Marie Meierhofer Institut für das Kind)
- > Begleitmassnahme Qualitätslabel – Qualitätsentwicklungsfonds für Kitas (KiTaS Verband Kindertagesstätten Schweiz)

LINK

I contenuti dei singoli progetti sono consultabili sulla Piattaforma Progetti di sostegno alla prima infanzia: www.progetti-prima-infanzia.ch

PROGETTI PARTNER PER L'APPLICAZIONE E LA SPERIMENTAZIONE DEL QUADRO D'ORIENTAMENTO

Fra il 2012 e il 2014, nella fase di applicazione e sperimentazione del Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia verranno realizzati diversi progetti partner.

Tramite questi progetti sarà possibile dimostrare concretamente in quale modo i bambini scoprono il mondo e come possono essere accompagnati dagli adulti.

Dal 2015 i contenuti saranno ulteriormente elaborati e resi accessibili a un pubblico più vasto.

- > Canton Berna, Direzione della salute e della previdenza sociale
- > Canton Zugo, Ufficio del servizio sociale cantonale, Sezione generazione e società
- > Canton Zurigo, Dipartimento dell'educazione, Pianificazione dell'educazione
- > Lucerna città, Dipartimento sociale, sezione bambini giovani famiglie
- > Zurigo città, Dipartimento dell'istruzione pubblica e dello sport, Dipartimento sociale
- > Winterthur città, Settore famiglia e giovani
- > Comune di Meyrin
- > hfk Zugo, Scuola professionale per la formazione dell'infanzia
- > BFF Berna, Scuole professionali e di formazione continua, educazione della prima infanzia
- > SSPSS, Scuola Specializzata per le Professioni Sanitarie e Sociali
- > ASSAI, Associazione Svizzera Strutture d'Accoglienza per l'Infanzia
- > SSLV, Associazione svizzera delle direttrici dei gruppi ludici
- > FdS, Associazione delle organizzazioni delle famiglie diurne svizzere
- > mini-KiDiT®, strumento di osservazione
- > Servizio famiglia (thkt), Formazione negli asili nido (bildungskrippen.ch) e Datori di lavoro negli asili nido (Arbeitgeberkrippen)
- > PEP – Partner, infanzia & pedagogia, centri mobili di consulenza nel Canton Vaud

- > L'associazione a:primo promuove il programma di sostegno «piccoli:passi» (schritt:weise)
- > Associazione pop e poppa, rete degli asili nido
- > Nido Primi Passi Fondazione IBSA for Children
- > Nido comunale dell'infanzia Locarno
- > Centro Infanzia, Culla Arnaboldi
- > Associazione Cemea
- > Associazione AGAPE

LINKS

I contenuti dei singoli progetti sono consultabili sulla Piattaforma Progetti di sostegno alla prima infanzia: www.progetti-prima-infanzia.ch

Per ulteriori informazioni sul Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia consultare i siti Internet: www.quadrodorientamento.ch e www.netzwerk-kinderbetreuung.ch/orientierungsrahmen

ULTERIORI INDICAZIONI

DIALOGO SULL'INTEGRAZIONE «PRIMA INFANZIA – CHI INIZIA SANO VA LONTANO» DELLA CONFERENZA TRIPARTITA SUGLI AGGLOMERATI CTA

L'importanza cruciale della prima infanzia è ormai contestata. Nei suoi primi anni di vita il bambino impara tantissimo. Se in questo periodo importante il suo sviluppo non può avvenire in maniera ideale, ciò inciderà su tutta la sua esistenza.

È proprio qui che interviene il dialogo «Prima infanzia – Chi inizia sano va lontano». Esso persegue l'attuazione di misure atte a migliorare le condizioni generali per un buono sviluppo fisico, psicologico e sociale dei piccoli in tenerissima età, a prescindere dalle loro origini.

13 RACCOMANDAZIONI

La Conferenza tripartita sugli agglomerati CTA, ideatrice e promotrice del dialogo integrativo «Prima infanzia – Chi inizia sano va lontano», ha adottato il 27 giugno 2014 raccomandazioni concrete rivolte agli attori statali. Ha altresì preso atto di raccomandazioni rivolte agli attori non statali. I partner non statali al dialogo, dal canto loro, hanno espresso la propria volontà di partecipare quanto più possibile all'attuazione delle raccomandazioni.

Organizzazioni partecipanti:

- > Ufficio federale della migrazione (UFM)
- > Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP)
- > Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS)
- > Conferenza dei governi cantonali (CdC)
- > Conferenza svizzera delle direttrici e dei direttori cantonali della sanità (CDS)
- > Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS)
- > Unione delle città svizzere (UCS)
- > Associazione dei Comuni Svizzeri (ACS)
- > Iniziativa delle città per la politica sociale
- > Servizio per la lotta al razzismo SLR
- > Commissione federale della migrazione CFM
- > Hausärzte Schweiz – Associazione dei medici di famiglia e dei pediatri svizzeri

- > Kinderärzte Schweiz – Associazione professionale dei pediatri di base
- > Swiss Society of Pediatrics (ssp/sgp)
- > Federazione svizzera delle levatrici
- > Associazione svizzera consultori genitori-bambino (SF MVB)
- > Associazione svizzera delle consulenti genitori-bambino (SVM/ASISP)
- > Formazione dei genitori CH
- > Rete svizzera per la custodia di bambini
- > Rete salute psichica svizzera (NGP/RSP)
- > Forum per l'integrazione delle migranti e dei migranti (FIMM)

LA CONFERENZA TRIPARTITA SUGLI AGGLOMERATI

La Conferenza tripartita sugli agglomerati (CTA) è la piattaforma politica che riunisce Confederazione, Cantoni, Città e Comuni. Dopo la seconda Conferenza nazionale sull'integrazione del 2011, la CTA ha deciso di condurre, tra il 2012 e il 2016, un dialogo approfondito con attori privati rilevanti per l'integrazione. Il 22 novembre 2013 è stato avviato il dialogo sull'integrazione «Prima infanzia – Chi inizia sano va lontano».

LINK

www.dialog-integration.ch/it/prima-infanzia

**BIBLIOGRAFIA DI
APPROFONDIMENTO**

Bolognesi I., Di Rienzo A., Lorenzini S., Pileri A., *Di cultura in culture: esperienze e percorsi interculturali nei Nidi d'Infanzia*, Franco Angeli, Milano, 2005.

F. Gobbo (a cura di), *L'educazione al tempo dell'intercultura*, Roma, Carocci, 2008.

Genovese A., *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bona University Press, Bologna 2003.

Lorenzini S., *Adozione e origine straniera, problemi e punti di forza nelle riflessioni di figlie e figli*, ETS, Pisa, 2013.

I contenuti di questa pubblicazione sono stati elaborati congiuntamente da esperti dei due ambiti specialistici «Integrazione» e «Prima infanzia». I summenzionati progetti modello sostenuti dall'UFM, i progetti partner del Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia, nonché i delegati cittadini e cantonali all'integrazione hanno potuto fornire il loro contributo alla discussione nell'ambito di varie manifestazioni. Il 23 ottobre 2013,

nel contesto di una manifestazione di mezza giornata, le autrici hanno presentato i possibili contenuti della pubblicazione, sottoponendoli a dibattito. Hanno poi elaborato i testi coadiuvate da un gruppo di discussione che si è riunito due volte. Diversi dibattiti animati e appassionati hanno fornito un importante contributo alla realizzazione di questa pubblicazione – un sentito ringraziamento a tutti i partecipanti!

EDITORE

Commissione svizzera per l'UNESCO
c/o Dipartimento federale degli affari esteri, DFAE
Bundesgasse 28
3003 Berna
info@unesco.ch

Rete svizzera per la custodia dei bambini
c/o mcw
Wuhrmattstrasse 28
4800 Zofingen
info@rete-custodia-bambini.ch

AUTRICI

Dott.ssa Christa Uehlinger, linking people – Comunicazione interculturale
Dott.ssa Heidi Simoni, Marie Meierhofer Institut für das Kind
Prof.ssa Tania Ogay, Università di Friburgo, Dipartimento di Scienze dell'educazione
lic. rer. soc. Miriam Wetter, Rete svizzera per la custodia di bambini

COLLABORATORI

Aleksandra Radicevic e Stefanie Knocks, Rete svizzera per la custodia di bambini
Maya Mülle, Formazione dei genitori CH
Dominik Büchel, responsabile di progetto Commissione svizzera per l'UNESCO

TRADUZIONE

Nathalie Loiseau e Lucile Davier, Ginevra
Micaela Nicolosi e Monica Oliari, Berna
Tobias Wehrli, Ginevra
Sara Schneider, UFM Berna

MEMBRI DEL GRUPPO DI DISCUSSIONE

Bourgnon Julien, Canton du Vaud, Bureau cantonal pour l'intégration des étrangers et la prévention du racisme (BCI)

Caviezel Monica, bke Bildungszentrum Kinderbetreuung Collioud Suzanne, Schweizerischer Spielgruppenleiterinnen Verband

Gysin Nicole, Conferenza dei Governi cantionali

Insom Katinka, Welcome: Groupes de jeux pour tous

Kappus Elke-Nicole, Pädagogische Hochschule Zentralschweiz-Luzern

Keriakos Bugada Sandrine, Canton de Neuchâtel, Service de la cohésion multiculturelle (COSM)

Kraus-Wenger Karin, Berner Fachhochschule, Hochschule der Künste Bern

Maibach Marianne, Fach- und Kontaktstelle Spielgruppen Kanton Bern

Merzaghi Federica, Canton de Neuchâtel, Service de la cohésion multiculturelle (COSM)

Moors Anke, Verein a:primo, Träger des Frühförderprogramms schritt:weise

Mulle Maya, Formazione dei genitori CH

Nydegger Sabine, Fachstelle für SpielgruppenleiterInnen Kanton Bern (FSL Kanton Bern)

Salzmann Therese, Schweizerisches Institut für Kinder- und Jugendmedien SIKJM, Abteilung Literale Förderung

Schäfer Henriette, Fachstelle für SpielgruppenleiterInnen Kanton Bern (FSL Kanton Bern)

Schweiter Rahel, Fachstelle Integration der Stadt Biel / Städtische Frühförderung Biel

Siegenthaler Rahel, Kanton Thurgau, Fachstelle für Kinder-, Jugend- und Familienfragen

Taverna Claudia, Fachdienst Ergänzende Kinderbetreuung Fachdienst Integration

Zwinggi Andie, machbar Bildungs GmbH

REALIZZAZIONE GRAFICA

Weissgrund, Zurigo

TASSA DI PROTEZIONE

CHF 10.-

DATA DI PUBBLICAZIONE

Settembre 2014

STAMPA

Meyer Druck, Reiden

FONTI

www.quadrodorientamento.ch

www.cadredorientation.ch

www.orientierungsrahmen.ch

PER CITARE IL DOCUMENTO

Rete svizzera per la custodia dei bambini & Commissione svizzera per l'UNESCO [ed.] (2014): Pubblicazione tematica Integrazione: Aspetti ed elementi costitutivi di un lavoro qualitativamente valido per l'integrazione nella prima infanzia. Approfondimento tematico del Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera. Zofingen.

ENTI PROMOTORI DELLA REALIZZAZIONE DELLA PUBBLICAZIONE FOCUS

COMMISSIONE SVIZZERA PER L'UNESCO
www.unesco.ch

La Commissione svizzera per l'UNESCO si è posta l'obiettivo di inserire, in forma sostenibile, la formazione della prima infanzia nella società, nella politica e nella scienza in Svizzera e di creare una rete interdisciplinare che preveda la partecipazione di partner della ricerca, della politica e della società civile.

**RETE SVIZZERA PER LA CUSTODIA DI
BAMBINI**
www.rete-custodia-bambini.ch

La Rete svizzera per la custodia di bambini raggruppa le associazioni attive nel settore dell'accoglienza extra-famigliare, parascolastica, della formazione, così come rappresentanti di città, di cantoni, della scienza e di aziende private. Essa si impegna a porre l'accento sulla qualità nell'accoglienza, nella formazione e nell'educazione della prima infanzia.

FORMAZIONE DEI GENITORI CH
www.formazioneideigenitori.ch

Formazione dei genitori CH è l'Associazione mantello che si occupa della formazione dei genitori. Essa è responsabile della formazione e dell'aggiornamento del personale che opera nella formazione dei genitori, in aggiunta si occupa dello sviluppo della qualità della formazione e della rete di contatti tra le proposte formative. Formazione dei genitori CH offre a genitori, educatori ed esperti supporto nella ricerca di adeguate offerte formative per i genitori, pubblicizzando corsi di formazione continua, convegni e pubblicazioni e trattando temi d'attualità che possono essere importanti per l'educazione nella vita quotidiana.

La presente pubblicazione tematica s'iscrive nel Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera e approfondisce il tema dell'integrazione nell'ottica della prima infanzia. Si fonda su esperienze e richieste scaturite da cosiddette occasioni di dialogo. I rappresentanti della prassi, della formazione, dell'amministrazione e del mondo scientifico invitati discutono insieme sul contributo che il Quadro d'orientamento può offrire all'integrazione.

Accanto a questo approfondimento tematico esistono altre pubblicazioni tematiche sulla formazione, l'assistenza e l'educazione della prima infanzia. I temi trattati spaziano dallo spazio sociale alla formazione sull'ambiente passando dalla promozione della salute.